ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VIII N. 285
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-946 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDÌ 1 Dicembre 1954
L. 25 (spedizione abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-032, 50-990, 52-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 400 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 900 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1930): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 13.000, semestre L. [illegible], trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

SABATO LE DECISIONI DEL GOVERNO

I cinque punti di Scelba per la lotta al comunismo

Nessuna nuova legge, ma rigorosa applicazione di quelle esistenti - In quali settori gli organi dello Stato eserciteranno la maggiore vigilanza in difesa della democrazia - I propositi dei comunisti - Domenica a Milano un importante discorso dell'on. Saragat

ROMA, mercoledì sera.

Il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi sabato prossimo e questa seduta sarà quasi interamente dedicata alle decisioni da prendere per difendere le istituzioni democratiche dall'assalto degli estremisti totalitari. Scelba ha voluto sgombrare il campo da alcune prevenzioni avvertendo che per combattere il comunismo non c'è bisogno di leggi eccezionali, ma di una grande sorveglianza in tutti i campi dell'attività statale perchè sia evitato che, attraverso indiretti rivoli, affluiscano alle Botteghe Oscure qualcosa come 37 miliardi all'anno, la maggior parte dei quali sottratti alle casse dello Stato.

Scelba ha voluto fissare i punti principali di questa lotta contro il comunismo per modo che i ministri siano in grado, sabato prossimo, di trarre ciascuno le proprie conclusioni. Essi possono essere così determinati:

1) Accennando al recente scandalo dell'Istituto Nazionale della Imposta di Consumo che ha interessato un continuo di amministrazioni socialcomuniste, Scelba ha sottolineato la necessità che gli organi dello Stato siano estremamente vigilanti ed operino un continuo oculato controllo su ciascuna delle operazioni coi vengono sollecitati. E' infatti inconcepibile — ha detto Scelba — che siano proprio gli organi dello Stato a fornire i mezzi finanziari al partito comunista, la cui azione è tesa alla distruzione degli istituti dello Stato democratico.

2) Uno dei campi più fertili per il partito comunista è quello delle cooperative che, create per fini di lavoro e di produzione, in effetti servono al partito comunista per finanziare la propria propaganda e per aggiogare al proprio carro forti aliquote di lavoratori. I Ministeri interessati dovrebbero perciò non assegnare i finanziamenti previsti dalle leggi in vigore alle cooperative comuniste.

3) Le Banche che sono controllate dallo Stato non dovrebbero svolgere operazioni che hanno come scopo ultimo di finanziare la propaganda comunista, e di dove compare la catena — ha detto Scelba — danda due o tre esempi che possano illuminare tutte le operazioni che vengono fatte e controllate dal P.C.I.

4) Per quanto riguarda il commercio estero, tutte le ditte che operano con i Paesi d'oltre cortina per conto del partito comunista sono state individuate e il Ministero per il Commercio con l'Estero ha già provveduto a non concedere più licenze di esportazione.

5) Anche le nuove disposizioni in materia di stampa rientrano in questo quadro: il progetto predisposto oltre ai reati di diffamazione e di terrorismo ideologico, per cui sono previste gravi pene pecuniarie, contemplerà anche i reati contro la morale.

Nella seduta di sabato prossimo i vari ministri dovranno riferire ciascuno sui provvedimenti di propria competenza e quindi passare immediatamente all'azione, dal momento che, come si è detto, le misure indicate non prevedono nessuna legge nuova.

I settori che più da vicino sono interessati sono quelli del commercio con l'estero, per le licenze di esportazione verso i Paesi di oltrecortina, il Ministero dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, per la politica edilizia e agricola e per gli appalti; il Ministero del Bilancio, per un più efficace controllo sugli istituti finanziari facendo anche intervenire il governatore della Banca d'Italia.

Negli ambienti comunisti non si nasconde il disagio per i propositi del governo che intaccano decisamente a fondo i finanziamenti del partito, ne minano ovviamente l'intraprendenza e le possibilità. Naturalmente le misure previste da Scelba vengono definite «liberticide», e non vi è dubbio che su questa base sarà condotta la campagna contro i provvedimenti che Scelba ha deciso di attuare.

La Direzione del P.C.I. riunita in questi giorni sta facendo il punto della situazione per trovare una soluzione. Anche la Confederazione del Lavoro, il cui Direttivo ha tenuto lunedì e martedì due importanti sedute, si è occupata di problemi economici, ma sotto la «lotta contro i monopoli» non vi è dubbio che il P.C.I. intenda manovrare i lavoratori comunisti, qualora i provvedimenti indicati nel Consiglio dei ministri trovino presto la propria attuazione. Questo del «controllo democratico dei monopoli» è il nuovo slogan che dovrà guidare l'offensiva contro il governo: un tale tema è infatti anche all'ordine del giorno della «commissione economica nazionale» del P.C.I.

La guerra fredda per combattere il comunismo si riscalderà dunque presto. Di essa, con ogni probabilità, darà l'annunzio lo stesso Saragat nel discorso che pronuncierà domenica a Milano.

Manifestazione di mutilati

Roma, mercoledì sera.

Mutilati e invalidi di guerra si sono stamane raccolti a piazza Montecitorio per una manifestazione intesa a fare approvare il più sollecitamente possibile dal Parlamento la proposta di legge che concede alla categoria la 13ª mensilità. Una delegazione di mutilati è stata ricevuta dal vice-presidente della Camera on. Macrelli, al quale ha esposto i propri desiderata. L'on. Macrelli ha assicurato il benevolo interessamento della presidenza ed ha aggiunto che si adopererà perchè la stessa delegazione venga ricevuta dai ministri Vanoni e Gava, in attesa che la Camera prenda una decisione in proposito.

I piccoli uomini e la gloria di Fermi

Incidenti in Campidoglio provocati dai missini

Roma, mercoledì sera.

Vivaci incidenti si sono verificati ieri sera in Campidoglio, durante la seduta del Consiglio comunale.

A provocare l'inqualificabile episodio è stato il gruppo missino i cui componenti hanno deplorato la commemorazione del cittadino statunitense Enrico Fermi.

Alla giusta e legittima reazione dell'intera Assemblea, i missini rispondevano: «Hiroshima! Hiroshima!».

Ristabilita un po' di calma, il consigliere ing. Lombardi, che fu intimo amico di Enrico Fermi, ricordava che il grande fisico fu costretto a lasciare l'Italia perchè la moglie, israelita, cadeva sotto le misure cui furono sottoposti tutti gli ebrei durante il periodo fascista.

La discussione sembrava ormai conclusa, quando hanno voluto replicare i consiglieri missini Bruzzi e De Bernardi, dando motivo con le loro parole a nuovi incidenti.

Finalmente il Sindaco ha concluso l'increscioso episodio stigmatizzando l'accaduto e rilevando che la gloria di Enrico Fermi è molto al di sopra dei balbettamenti di pochi piccoli uomini.

Il dramma di Olga Villi

L'attrice Olga Villi, pallida e sconvolta, è giunta stamane, alle 8,30, a Roma per abbracciare un'ultima volta il marito Raimondo di Trabia. Date le sue condizioni (sta aspettando un figlio) i medici si erano fermamente opposti alla sua partenza da Milano, ove era impegnata in un ciclo di recite alla televisione. Olga Villi ha voluto correre egualmente nella capitale; qui l'attendevano alla stazione Tiburtina numerosi esponenti della società romana e del mondo cinematografico e teatrale, tra cui Rudy Crespi, Laura Adani e Claudio Gora

Nella telefoto: Olga Villi (di spalle) accompagnata dall'attrice Margherita Bagni che tenta di proteggerla dall'assalto dei fotografi. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Le condizioni di Pio XII accennano a migliorare

Stamane il Pontefice si è alzato, ha assistito alla Messa nella Cappella papale e poi si è ritirato nel suo studio - E' però sempre in stato di "estrema debolezza„ e medici ed infermiere continuano ad assisterlo ininterrottamente - L'osservanza del digiuno e l'opera dei medicamenti

CITTA' DEL VATICANO, mercoledì sera.

Stamani, il Pontefice si è alzato verso le ore 7,30 e si è recato nella Cappella papale, adiacente al suo appartamento, dove ha assistito alla celebrazione della Messa da parte del padre gesuita tedesco Robert Leiber. Poi, il Papa si è ritirato nel suo studio. Questi sono indizi incoraggianti del miglioramento delle sue condizioni. Risulta nondimeno che medici ed infermiere non lasciano nè di giorno nè di notte l'appartamento di Pio XII, per l'eventualità che la loro assistenza si renda improvvisamente necessaria.

Secondo le prescrizioni dell'archiatra e dello specialista svizzero il Pontefice prosegue la cura del digiuno che si spera possa liberarlo dai disturbi di natura nervosa allo stomaco. Sebbene egli appaia più sollevato, è sempre in stato di «estrema debolezza», il digiuno è necessario per facilitare l'opera dei medicamenti.

Il Papa fotografato durante il ritorno in Vaticano

Perchè s'è ucciso il principe di Trabia?

La polizia ha aperto le indagini per chiarire le cause del suicidio - Pare che il patrizio siciliano fosse afflitto da esaurimento nervoso e da un'ulcera allo stomaco - Stamane, affranta, la moglie Olga Villi è giunta a Roma - L'attrice è in stato interessante e i medici le avevano sconsigliato il viaggio

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

I motivi che hanno spinto il principe Raimondo Lanza di Trabia — uno degli uomini più ricchi del Paese — fra le braccia della morte li chiarirà forse la polizia, che ha già iniziato discrete ma laboriose indagini. Il suicidio del patrizio siciliano è giunto inaspettato, e per il momento non vengono accettate senza qualche dubbio le cause fornite dai suoi amici: l'esaurimento nervoso (che pare da qualche tempo lo tormentasse in misura eccessiva, fino a fargli perdere il controllo) e una forma di ulcera allo stomaco (per curarsi da questo male egli aveva lasciato Palermo proprio qualche giorno fa e pare che si fosse già sottoposto ad accurate visite da parte di un notissimo clinico romano).

Gli ultimi istanti

Raimondo di Trabia si è tolta la vita, come è noto, gettandosi dalla finestra del bagno di un grande albergo di via Ludovisi. Pochi minuti prima egli aveva accolto nel lussuoso appartamento il medico di fiducia e si era lasciato visitare per circa mezz'ora. Era presente il fratello Galvano e la conversazione fra i due patrizi ed il dottore era stata molto tranquilla. Si può dire con certezza che apparentemente nulla turbava la serenità di Raimondo. Accanito fumatore, aveva acceso in quella mezz'ora almeno una ventina di sigarette e, contrariamente al solito, non aveva bevuto alcun liquore. Aveva riso di cuore ad una frase del fratello ed a proposito della partita di calcio Italia-Argentina che si disputerà domenica prossima (il principe era uno sportivo fra i più accesi e fino a qualche tempo fa era stato Commissario straordinario e poi Presidente della squadra della sua città, il Palermo) aveva detto: «Domenica non mancherò all'incontro. Sarà una cosa emozionante. Ho già scritto ad un giornalista d'un quotidiano sportivo di procurarmi più biglietti che può, di comprarmi magari mezzo stadio, per me e per i miei amici».

Lo sport era forse — dopo l'amore per la moglie, l'attrice Olga Villi — l'unica cosa che lo interessasse veramente. Come automobilista egli partecipava a quasi tutti i Rallye internazionali (i conoscenti lo ricordano sulla sua rombante «B.M.W.» color rosso fuoco) e come tifoso di calcio non lesinava il suo denaro per irrobustire la squadra del Palermo. Fu a proposito del calcio che, lo scorso anno, la sua esuberanza gli giocò un brutto tiro. Durante una delle numerose riunioni tenutesi per il trapasso di gestione fra l'U. S. Palermo e l'Anonima Palermo Calcio, scherzosamente prese in giro il barone Salvatore Alù. Quest'ultimo si seccò e parlò subito di sfidare a duello il Trabia, il quale inviò una lettera che invece di appianare la faccenda la portò alle estreme conclusioni, e mandò i suoi padrini al barone Alù. Il duello ebbe luogo nonostante che la polizia, subodorata qualche cosa, piantonasse con grande spiegamento di forze la villa Trabia, allo scopo di impedire lo scontro. Il principe lasciò la casa travestito da cameriere, scese sul campo e per un'ora combattè alla spada contro il suo avversario. Furono 11 assalti che si conclusero però senza feriti e con ampia riconciliazione.

Questa non fu la sola stranezza del principe. Si può dire che la sua giovinezza (era nato a Palermo nel 1915) fosse tutta punteggiata da episodi movimentati, comici o drammatici: come quando ricevette in un albergo romano il pittore Scilitian, per farsi ritrarre. Posò mezzo nudo, fumò continuamente, bevve parecchi whisky e disorientò talmente Scilitian che costui, nel bel mezzo del lavoro, minacciò di piantare tutto e di andarsene. O come quell'altra volta quando, saputo che Galeazzo Ciano — di cui era stato ottimo amico — stava per partire per Budapest, corse alla stazione Termini in pigiama, salì sul treno e, sempre in quella tenuta, viaggiò fino alla capitale ungherese. Per tre giorni indossò gli abiti di qualche conoscente, poi tornò a Roma ancora in pigiama.

Il dolore della moglie

Era considerato, fino al gennaio di quest'anno, uno dei migliori «partiti» della Sicilia. Si dice che attrici notissime, stelle del firmamento americano come Joan Crawford e Arlene Dahl, o del nostro mondo cinematografico come Mariella Lotti fossero disposte a sposarlo, solo che lui glie lo chiedesse. Di Mariella Lotti, la grande diva italiana, disse un giorno: «Sono stato con Mariella in giro per l'Europa per quattro anni e nessuno si è occupato di noi. Ora che non ci vediamo più da otto mesi tutti ne parlano e vogliono sapere quando mi sposerò. Smentisco tutto».

Poi conobbe Olga Villi e la sua vita di milionario giramondo ebbe qualche sosta. Ma non mutò il suo carattere vivace, non cessarono le sue stranezze: quella, per esempio, di chiamare il cameriere a colpi di pistola o di provocare incidenti diplomatici come accadde a Madrid, anni fa, quando ricevuto da Franco, fra lo stupore sbigottito dei presenti, si avvicinò al generalissimo e, dandogli un colpetto allo stomaco, disse: «Oe Fhai fatta, diavolo di un uomo, a diventare capo del governo!».

Ieri, scadevano dieci mesi esatti dal giorno in cui Raimondo Trabia si era unito in matrimonio con Olga Villi. Alla stessa ora in cui si era svolta la cerimonia nuziale — a mezzogiorno — il patrizio siciliano ha cessato di vivere, fracassandosi sul marciapiede di via Ludovisi.

Olga Villi, che è stata raggiunta a Milano dalla tragica notizia della morte del marito, è giunta stamane a Roma assieme alla sua amica e compagna di lavoro Margherita Bagni, che da ieri non l'ha lasciata un momento, anche perchè l'attrice, dopo aver avuto la tragica comunicazione, è stata colta da uno collasso che ha destato qualche preoccupazione, date le sue condizioni attuali. Olga Villi attende infatti un bambino e ieri ha ricevuto nell'albergo ove alloggia a Milano, la visita di un illustre ginecologo, il quale le ha sconsigliato il viaggio in aereo anche per le cattive condizioni atmosferiche. Il professore avrebbe anzi voluto che l'attrice rinunciasse in ogni modo al viaggio a Roma. Le sue condizioni fisiche e lo stato di prostrazione in cui è caduta avrebbero potuto infatti essere fatali per il nascituro. Ma Olga Villi, che a malapena ha rinunciato al viaggio in aereo, è partita ieri sera con il direttissimo delle 20,55, giungendo a Roma stamane verso le 7.

Fino a tarda sera all'ospedale di San Giacomo, ove il principe Raimondo Lanza di Trabia era stato ricoverato agonizzante, è stato un continuo susseguirsi di parenti e amici. Uno dei primi a giungere è stato Dado Ruspoli, seguito dalla principessa Borghese. Tra ieri sera e stamane tutti i più illustri rappresentanti del bel mondo romano si sono recati di persona a porgere le loro condoglianze al principe Galvano Lanza di Trabia, che aveva accompagnato il fratello a Roma perchè potesse energicamente curarsi del grave esaurimento nervoso e dell'ulcera gastrica che lo affliggevano.

Il registro posto nella portineria dell'ospedale di San Giacomo si è andato in breve riempiendo delle firme delle più note personalità della haute romana, del teatro, del cinema e dello sport, nei cui ambienti il principe era molto noto per essere stato presidente del Palermo.

Dopo che le indagini tendenti ad accertare i motivi che lo hanno spinto a togliersi la vita saranno concluse, la salma del principe, che è ora a disposizione dell'autorità giudiziaria, sarà trasportata a Palermo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

n. l.

Emozione in Sicilia per la tragica fine

Palermo, mercoledì sera.

La notizia della tragica scomparsa del principe Raimondo Lanza di Trabia, è stata appresa a Palermo e in Sicilia con dolorosa emozione. Il giovane patrizio palermitano, discendente da antichissima e nobile famiglia dalle gloriose tradizioni, era molto noto in tutti gli ambienti per la sua sana allegria, il dinamismo e la bontà d'animo. Egli aveva prestato la sua attività in vari campi della vita cittadina, e i più lo ricordano sempre sorridente a portare la sua parola di fiducia e di sprone agli uomini dell'A. C. Palermo, della quale era stato prima l'autorevole e appassionato presidente e poi prezioso consulente tecnico.

Sui terreni di gioco, in maglione sportivo, tutti i frequentatori innumeri degli stadi lo hanno presente: sulle piste delle gare ippiche, sugli autodromi, nelle competizioni tennistiche, in ogni agone sportivo, era sempre fra i primi, attento, pieno di vita e di passione.

Anche negli ultimi tempi era apparso immutato, di brillante umore, fino al convegno cinegrafico di poco tempo addietro al castello di Trabia, fino alla crociera sul magnifico panfilo dell'armatore greco Onassis. In alcune fotografie il simpatico patrizio appare esuberante e allegro mentre si intrattiene con la piccola figlia, una bambina grassottella e rosea.

Il principe Raimondo di Trabia con la moglie Olga Villi in un ritrovo elegante di Roma

Le Borse oggi

A TORINO

Titolo	30	1	Titolo	30	1
Ren.03	82 50	82 50	A. Gar.	17.450	17.125
Red.3'	67 30	67 30	An.Am.	11.700	11.640
» I. c.	67 40	67 40	Madi.	1650	1500
Red.3½	82 60	82 40	Marid.	1540	1519
» I. s.	82 50	82 50	Tar. N.	197 —	191 —
Red.5%	95 30	95 —	Italgas	1343	1335
» I. s.	[illegible]	95 10	Sip	1342	1324
Red.5%	93 60	93 60	Terni	238 —	234 —
» I. c.	93 90	93 90	F.O.S.	665 —	656 —
Ric.3½	[illegible] 75	72 40	Unes	664 —	659 —
» I. c.	[illegible] 45	72 50	Stet	2654	2610
Ric.5%	[illegible] 50	92 20	Sme	2384	2384
» I. c.	[illegible]	92 30	Viscosa	2540	2520
Bin.'51	[illegible]	97 60	Meridi.	594 —	580 —
» '55	[illegible]	97 55	Fiat	1117 5	1105
» '61	97 —	96 80	Lanigl.	—	—
» '63	96 70	96 60	Nebiolo	17 40	17 10
» '6?	97 —	96 80	Invest	585 —	574 —
[illegible]	89 25	89 25	Mona.	1050	1050
[illegible]	93 —	93 —	Finsid.	460 —	447 —
[illegible]	97 50	97 50	Ilva	301 —	301 —
[illegible]	96 50	96 25	Ansald.	900 —	900 —
[illegible]	190 —	190 —	[illegible]	1675	1665
[illegible]	94 35	94 25	Chatill.	2290	2210
[illegible]	98 40	98 20	Cir	3050	3050
Tor.?	97 50	97 50	Montecat.	1750	1700
»5% 52	89 —	89 —	Anic	1430	1430
»5% 37	[illegible]	[illegible]	Ferm.ec	1436	1437
B.Pacif	91 —	91 —	M.pont	3237	3160
» 4%	94 50	94 50	[illegible]	1602	1592
» 3,5%	84 50	84 50	Bucc.	3190	3150
I. Nap.	91 75	91 75	Unica	95 —	94 —
Bio.5%	98 —	98 —	Cart.It.	4615	4590
F.Sic.	84 50	84 50	Burgo	12.760	12.760
[illegible]	93 70	93 60	Farm.R	28.000	28.500
»AI-5%	94 —	94 —	Mont.F	990 —	990 —
[illegible]	93 75	93 75	P.Elettr	1050	1050
»FF.S.	90 —	90 —	M.A.I.	15.800	15.800
Fiat6%	97 50	97 60	[illegible]	62 50	62 —
Fir.6%	99 —	99 —	Valdar.	4390	4390
Oliv.7%	103 75	102 50	Mar.G.	1154	1155
» '53	105 65	105 40	Lane	1132	1123
Mag.4?	101 —	101 —	Fornar.	160 —	160 —
»AS-A	101 —	101 —	[illegible]	810 —	810 —
»S-C	101 —	101 —	Westi.	412 —	405 —
Star7%	101 —	101 —	Param.	610 —	605 —
Vis.7%	102 —	102 —	Odero	360 —	360 —
Cart7%	100 75	101 —	Pirelli	2455	2415
Westi.7	99 50	99 50	Safa	1650	1655
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	329 —	320 —
Cart7%	103 50	103 —	[illegible]	380 —	372 —
[illegible]	96 80	96 70	Talco	18.000	18.000
[illegible]	92 90	93 50	Bergam.	11.300	11.350
Gal.6%	98 —	98 —	Conso.	375 —	375 —
[illegible]	98 95	98 95	Piano	190 —	180 —
Terni 6	97 50	97 75	Lanus	6500	6500
[illegible]	97 25	97 25	Anonima	4400	4390
Fer.7%	95 75	95 75	Acq.P.	3180	3170
[illegible]	93 50	93 50	Florio	18 —	18 —
[illegible]	94 90	95 75	[illegible]	7250	7200
Terni 6	90 —	90 —	[illegible]	5700	5600
[illegible]	91 60	91 60	[illegible]	7930	7900
[illegible]	92 40	92 50	[illegible]	515 —	511 —
Invest	6670	6610	Franch	5000	5080

Le notizie di agenzia riguardanti le vicende del noto progetto di legge producono in borsa una immediata impressione sfavorevole: la quota è assoggettata a vendite pesanti ed i prezzi sono compilati con netto distacco dalle chiusure di ieri.

La fase centrale della riunione è dedicata a un laborioso lavoro di assorbimento: gli scambi, frequentemente modesti, sono a tratti attivi, quando l'assorbimento interviene con maggiore decisione a raccogliere le partite offerte più impulsivamente.

Nella fase conclusiva della seduta, il mercato presenta un nervoso processo di ricupero, interrotto a tratti da rigurgiti di offerte e da smorzamenti improvvisi della nuova tendenza. Le chiusure sono generalmente compilate sui massimi della seduta, con notevole ripresa e con efficace risveglio dai minimi di apertura; naturalmente le quotazioni odierne sono sensibilmente arretrate dai prezzi di ieri.

Tra i settori che presentano una migliore tenuta sono in primo piano le Liquigas e le Sip. Le Fiat, accanto alle Montecatini, costituiscono il termometro del mercato nel suo nervoso svolgimento.

Titoli di Stato calmi.

Dopoborsa ancora dedicato a un lavoro di assorbimento con qualche accenno distensivo dai prezzi di listino.

Le azioni Meridelettrica sono quotate ex-acconto dividendo (30 lire); diritti Meridelettrica 28; diritti Invest 43.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6150-6200; marengo 4800-4400; sterlina unit. 1690-1710; dollaro carta 636-637; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 163-169; oro fino 714-724; argento 18,60-19.

A MILANO

Sin dalle prime battute il mercato dimostra di essere turbato dai ricorrenti timori fiscali. I primi prezzi presentano falcidie di una certa entità rispetto ai massimi dei giorni scorsi.

Come è ovvio, sono i titoli più speculati che fanno le spese del diffuso malumore. Infatti, non si è giunti ad una vera e propria rottura di prezzi, in quanto un denaro guardingo non era alieno dal rastrellare a buone condizioni il sovrappiù delle offerte.

In chiusura venivano infatti corrette le punte minime ed il listino, sia pure su una linea arretrata in confronto a ieri, veniva compilato sulle quotazioni medio-minime della giornata. Nessuna delle voci più importanti faceva eccezione alla generale tendenza riflessiva.

Prevalenza di offerte anche nel settore dei redditi fissi.

Dollaro U.S.A. 624,81; dollaro canadese 643,75.

Ecco i prezzi: Generali 17.080; Fibre 2300; Viscosa 1672; Finsider 462; Montecatini 1686; Ansaldo 1050; Centrale 9600; Fiat 1104; Nebiolo 18,45; Edison 2332; Sip 1322; Terni 235,50; Unes 658; Stet 2590; Romana Zuccheri 3180; Anic 1430; Saffa 1640; Italgas 1330; Ruzolanca 1460; Burgo 12.830; Italcementi 10.925; Pirelli 2445; Pirelli e C. 2561.

Prezzi informativi: sterlina oro 5950-6050; marengo 4275-4375; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 635-637; franco svizzero 148,25-148,75; franco francese 168-169; oro fino 720-724; argento 18,79-19.

Misure sanitarie in Sardegna per una recrudescenza di poliomielite

Situazione preoccupante - Chiusura per un mese di tutte le scuole elementari, pubbliche e private, a Cagliari - Un'ordinanza del Sindaco e un comunicato della Prefettura

Cagliari, mercoledì sera.

Un'eccezionale misura di carattere sanitario è stata adottata a Cagliari dalle autorità. In questi ultimi tempi, soprattutto nel mese di novembre, si è manifestata un'accentuata recrudescenza di poliomielite. La situazione, pertanto, si presenta preoccupante, anche se l'infezione non ha assunto forma epidemica. Con decorrenza immediata è stata disposta la chiusura di tutte le scuole elementari, materne, pubbliche e private, per il periodo di un mese anche nelle frazioni di Pirri e Monserrato. La decisione è stata presa in una apposita riunione delle autorità amministrative e sanitarie della Regione, della Provincia e del Comune. In data odierna il Sindaco ha emanato la relativa ordinanza, rendendola nota con un comunicato nel quale accenna «al verificarsi di manifestazioni di poliomielite anteriore acuta».

A sua volta la Prefettura ha emanato un altro comunicato nel quale viene precisato che le manifestazioni di poliomielite acuta in provincia hanno presentato, nel corrente anno, una maggiore incidenza in confronto a quelli precedenti, ed hanno avuto inizio con un focolaio nel Sulcis, da considerarsi ormai esaurito da mesi in seguito alle misure adottate. Per tali manifestazioni, che hanno determinato un certo allarme tra la popolazione, sono stati adottati tempestivamente tutti i possibili provvedimenti di carattere sanitario da parte della stessa Prefettura, in collaborazione con l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità e l'Assessorato all'Igiene, nonchè con la Direzione della Clinica Pediatrica Universitaria e del Centro poliomielitico.

Secondo alcune informazioni si apprende che, dal gennaio ad oggi, si sono registrati, in Sardegna, 210 casi della terribile malattia, ma c'è chi fa salire il numero solo a Cagliari, nell'ultimo mese, a ben 52 casi. La Clinica pediatrica e l'Ospedale sono stati attrezzati per il ricovero degli ammalati; è stata anche disposta l'attrezzatura di un altro reparto, capace di altri venti posti letto. L'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità pubblica è intervenuto per ottenere una forte quantità di globulina gamma che è stata già inviata. L'autorità sanitaria ha intanto suggerito le misure da prendersi: evitare le infreddature ai bambini e i luoghi pubblici, intraprendere già da ora la lotta contro le mosche.

CRONACA CITTADINA

La vertenza per i licenziamenti nello stabilimento di borgo San Paolo

Alle officine Viberti seconda notte di veglia

La direzione si è rivolta stamane al Pretore per ottenere lo sgombero delle maestranze - Nuovi contatti per risolvere la situazione

I licenziati della Viberti hanno trascorso la seconda notte di veglia nella officina. Stamane, a coloro che chiedevano fino a quando sarebbero rimasti nella fabbrica, gli operai hanno risposto ironicamente: «Siamo decisi a festeggiare Natale accanto alle macchine».

Ieri sera dopo un pomeriggio assai agitato, si era avuta l'impressione che la vertenza stesse avviandosi a soluzione. Alle lunghe ore di silenziosa attesa è seguito un periodo di grande attività. La direzione aveva rifiutato per tutta la mattinata di ieri di incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori, richiamandosi alla prassi sindacale che non consente

Gli operai rimasti in fabbrica si riforniscono a mezzo di corde calate nella strada

trattative con lo sciopero in atto. Tale ostacolo è stato però superato grazie alla buona volontà delle due parti. A parlar con l'amministratore della società, dott. Viberti, sono andati nel tardo pomeriggio alcuni consiglieri comunali, appartenenti a vari partiti: i comunisti Guggiola, Sulotto, Paletta, Todros e Rossi, i socialisti Passoni, Filippa e Giua, il liberale Demarchi e i saragattiani Pagella e Bertolotti. L'incontro si è rivelato però infruttuoso e un secondo tentativo è stato [illegible]piuto in serata, con la mediazione del prefetto, dott. Gargiulo.

Il colloquio si è protratto fino a tarda sera e alle 23, il dott. Viberti ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Un accordo di massima sembra raggiungibile in questo senso. I dirigenti dei partiti di sinistra sarebbero disposti a far cessare l'occupazione e permettere il ristabilimento dell'ordine nella azienda entro stanotte. Se questo avverrà, noi prorogheremo fino a mezzogiorno il termine massimo per l'accettazione, da parte dei licenziati, del provvedimento e della relativa liquidazione straordinaria. Inoltre sui 195 licenziamenti, ne ritireremo una decina (come già ieri avevamo annunciato) in casi di particolare necessità».

I trecento operai rimasti nello stabilimento, hanno respinto la nuova offerta. Per tutta risposta, hanno nuovamente assegnato i turni di guardia ai muretti e alle terrazze dell'ingresso [illegible] corso Trapani. Quelli liberi dal servizio di sorveglianza, si sono sistemati sulle poltrone dei pullman già carrozzati e nelle cabine degli autocarri. Al centro del cortile è stato acceso un grande falò ed è così cominciata la seconda notte di veglia nell'officina.

Anche gli agenti e i carabinieri si sono accinti a trascorrere le lunghe ore della notte all'addiaccio. Ieri sera pioveva a dirotto e le pattuglie della polizia si sono addossate ai muri delle case che sorgono attorno allo stabilimento, cercando di ripararsi.

Stamane la calma è tornata nello stabilimento. Alle 7,30 gli operai che avevano dormito a casa si sono ripresentati ai cancelli presidiati dai trecento che avevano vegliato nei reparti. Come già ieri e ieri l'altro, sono entrati tutti quanti nell'officina, senza però mettere in movimento le macchine. Alle 8 un membro della Commissione interna ha tenuto un breve comizio e in seguito ognuno ha ripreso il posto che gli è stato assegnato. Alle 9 si è appreso intanto che la Direzione, visto respingere l'invito a lasciare la fabbrica rivolto ieri sera ai dipendenti, ha deciso stamane di prendere l'iniziativa.

Alle 11,10 l'avv. Parella, nell'interesse della società ha presentato al Pretore dottor Mossetto una istanza di «reintegrazione nel possesso» in base all'art. 1168 del Cod. civ. L'articolo dice: «Chi è stato violentemente od occultamente spogliato del possesso può chiedere contro l'autore di esso la reintegrazione del possesso medesimo. La reintegrazione deve ordinarsi dal giudice sulla semplice notorietà del fatto, senza dilazione».

Se il Pretore accoglierà la istanza, un ufficiale giudiziario si recherà davanti ai cancelli dello stabilimento per far eseguire l'ordine. Egli sarà accompagnato da agenti di P. S. oppure da carabinieri.

Nello stabilimento la notizia del probabile intervento della magistratura è giunta poco prima di mezzogiorno e si è subito notato un infittirsi dello schieramento delle forze di polizia. Alle pattuglie a piedi e su camionette si sono affiancate due autocisterne con idranti. Contemporaneamente si sono fermati accanto al recinto della fabbrica alcuni autocarri con i viveri per gli operai: ceste di pane e bidoni di minestra. I rifornimenti, come già ieri, sono stati issati con grosse funi fino alla sommità dei muretti. Dopo qualche minuto, i bidoni e le ceste sono stati restituiti vuoti. Tutti gli uomini, compresi quelli di guardia agli ingressi, si sono ritirati nell'interno dell'officina a consumare il pasto.

Dopo un pomeriggio movimentato sta per scendere il silenzio della notte nello stabilimento di borgo S. Paolo. Dall'alto dei capannoni gli occupanti salutano con le torce i famigliari

Chiedono la separazione legale e poi si riconciliano

Due cani arbitri fra marito e moglie

L'ombra dell'infedeltà quando l'uomo è costretto ad affidare il suo bull-dog alla segretaria - La rivincita del volpino della sposa

Si erano incontrati in corso Massimo D'Azeglio quando conducevano i loro cani alla passeggiata serale: lei aveva 23 anni, si chiamava Emilia Fisoni ed il suo cane era un volpino bianco che sembrava una palla di lana d'angora; lui aveva 37 anni, si chiamava Antonio Carto, di professione ingegnere edile, ed il suo cane era un robusto bull-dog. Le prime volte si erano scambiati un saluto di cortesia, poi avevano cominciato ad intrattenersi qualche minuto, dopo un mese — galeotti i due cani — Emilia Fisoni ed Antonio Carto si fidanzarono e nel marzo dello scorso anno diventarono moglie e marito.

La loro vita coniugale avrebbe potuto essere delle più serene, invece sorsero i dissensi e per colpa dei due cani. Il bull-dog non poteva vedere il volpino e, se non glielo toglievano dalle zampe, lo avrebbe ammazzato chissà quante volte. Si pensò sul principio che fosse questione di tempo: finiranno — dicevano per consolarsi i due coniugi — col diventare amici e non si daranno più noia. La loro attesa andò delusa perchè l'incompatibilità di carattere delle bestie era invincibile.

La moglie allora pregò il marito di disfarsi del bull-dog. Il marito avrebbe invece preferito che se ne andasse di casa il volpino; non lo vedeva di buon occhio perchè gli piacevano i cani forti e non «quei viziosi da salotto» come egli li chiamava. Ma prevalse la moglie, ed Antonio Carto, benchè a malincuore, portò via di casa il suo cane. Tuttavia non ebbe il coraggio di privarsene totalmente e trovò il modo di sistemarlo presso la sua segretaria pagando naturalmente una pensione mensile.

Due o tre volte alla settimana l'ingegnere andava a trovare il suo «bull-dog» e la moglie non osava protestare perchè comprendeva che il marito aveva già fatto un grosso sacrificio. Ma ecco insinuarsi le male lingue: ben altro scopo avevano le visite del professionista in casa della segretaria: l'affetto per il cane nascondeva una relazione di lunga data.

La verità non venne a galla, e sebbene senza prove concrete, la moglie iniziò una causa davanti al tribunale per chiedere la separazione sostenendo: l'infedeltà dello sposo basata sui sospetti e le dicerie dei conoscenti. Il presidente del Tribunale, dott. Mario, smantellando il castello di fantasie non ebbe difficoltà a convincere i coniugi — nell'udienza preliminare all'istruttoria — perchè riprendessero la vita in comune.

«Ma come facciamo per i cani? — ha chiesto la moglie. — Io non vorrei separarmi dal mio volpino, non foss'altro perchè è per merito suo che ho conosciuto mio marito».

«Per il medesimo motivo non voglio più separarmi dal mio "bull-dog" — ha precisato il marito. — E poi non voglio creare altre occasioni di malinteso».

Con pazienza il presidente del Tribunale ha convinto i due coniugi ad accordarsi: volpino e «bull-dog» si alterneranno in casa quindici giorni ciascuno. Per gli altri quindici giorni saranno messi a pensione in un canile della collina. Legali dei due coniugi nella causa erano gli avvocati Comparato e Fontana.

Una Messa sarà celebrata domattina alle 10 nella chiesa della Gran Madre di Dio in memoria delle infermiere volontarie della Croce Rossa cadute nell'adempimento del dovere e delle infermiere volontarie decedute nell'anno.

E' scomparso da casa un altro quattordicenne

Un altro ragazzo ha abbandonato la sua abitazione in cerca di avventure. Questa volta è un giovane di 14 anni: Giovanni Faretti, abitante con il fratello in via Lombardore 13. Il Faretti, oriundo di Canicattì, era da qualche tempo nella nostra città; si è sempre dimostrato un giovane serio e studioso. Uscito di casa lunedì mattina per recarsi a scuola, il ragazzo non ha fatto più ritorno a casa. Il fratello, dopo averlo atteso per tutto il giorno, si è recato in questura per denunciarne la scomparsa. Subito sono stati diramati fonogrammi di ricerche a tutte le questure. Si pensa che il Faretti si sia diretto verso la Sicilia per andare a trovare i suoi parenti.

Processato in Corte d'Assise il commerciante ladro di Vinovo

Spenti i fari, si lancia con l'auto sui carabinieri

Al folle tentativo di sfuggire al blocco, i militi rispondono con raffiche di mitra - La macchina identificata dai fori delle pallottole - Una giovane donna fa crollare l'alibi dell'imputato

Dopo che il Tribunale ebbe a dichiarare la propria incompetenza, la Procura della Repubblica ha ritenuto che Enrico Bodda di [illegible] anni, venditore ambulante di stoffe di Vinovo, sia giudicato in Corte di Assise in stato di arresto, per tentato omicidio col dolo. Il processo è cominciato stamattina. L'imputato, secondo l'accusa, la sera del 8 aprile scorso si sarebbe gettato con il suo furgoncino «1100» contro due carabinieri che gli avevano intimato di fermarsi, cercando di travolgerli, sulla strada che da Stupinigi conduce ad Orbassano.

Da tempo i carabinieri avevano ricevuto l'ordine di intensificare la vigilanza per reprimere i ripetuti furti di filo della linea elettrica di proprietà della Sip e di alberelli da frutta. Le indagini erano rimaste senza alcun risultato. L'unica circostanza raccolta testimoniava che i ladri si servivano di automezzi per il trasporto della refurtiva. La sera del 8 aprile il servizio di vigilanza speciale era affidato ai carabinieri Antonio Cocco e Andrea Fossati. I due militari, giunti a mezzo chilometro dall'abitato di Stupinigi verso Orbassano, scorsero un furgoncino fermo al lato della strada. Si avvicinarono per controllarne il carico: erano giunti a 150 metri quando i fari dell'automezzo si spensero e questo partì a tutta velocità.

Il carabiniere Cocco si pose in mezzo alla strada alzando le mani per intimare l'alt. Il collega Fossati si portò sul ciglio con il mitra spianato pronto a far fuoco. L'automezzo anzichè arrestarsi puntò direttamente sul Cocco e questi potè scansarlo grazie alla sua agilità che gli permise di balzare nel fosso. Il Fossati sparò una raffica di mitra colpendo il parafango anteriore dell'auto e fracassando il cristallo dei fari. Non fu possibile rilevare il numero della targa perchè la località non era affatto illuminata.

Il giorno seguente la Sip denunciò il furto di alcune centinaia di metri di filo della linea elettrica e l'agricoltore Giuseppe Raineri avvertì i carabinieri che nella notte gli avevano asportato parecchie pianticelle da frutta. Seguendo alcune voci che correvano nel paese di Nichelino, in ambienti della malavita, il maresciallo di Moncalieri il 15 aprile successivo fermava in una osteria delle Basse del Lingotto il [illegible] Enrico Bodda. I sospetti dell'autorità inquirente furono avvalorati dal fatto che il furgoncino del Bodda, in tutto uguale a quello avvistato sulla strada di Orbassano, era stato riverniciato di fresco. Inoltre la carrozzeria presentava riparazioni di numerosi fori che potevano essere stati provocati dall'arma del carabiniere Fossati. La perizia balistica del maggiore d'artiglieria Masci stabiliva che i fori erano stati prodotti di recente.

Stamane in Assise (pres. Carron Cerva, p. m. Buscaglino, canc. Fiorea), come già in tribunale, l'imputato Bodda ha negato ogni colpa. Egli ha detto: «Il furgoncino, prima che io l'acquistassi, era servito per trasporti durante la guerra e non escludo che più volte sia stato colpito da sventagliate di mitragliatrice nelle incursioni aeree. Quella sera poi debbo confessare che mi trovavo in casa di una mia amica. Se potessi fare il suo nome cadrebbe ogni mia responsabilità».

Presidente — Dica come si [illegible] [illegible] persona. Mi pare che sia assurdo correre il rischio di una condanna quando si ha il modo di provare la propria innocenza.

Bodda — Mi spiace, ma il nome non glielo posso dire.

Presidente — E perchè?

Bodda — La prego di non insistere. Esistono troppi motivi perchè un uomo corretto non riveli il nome della donna con la quale si è accompagnato una sera.

Presidente — Le debbo dire che quella persona è stata identificata, ed aggiungo che le sue dichiarazioni non provano affatto la vostra innocenza. In ogni caso la sentiremo come teste.

Insieme con Enrico Bodda è comparso stamane il carrozziere Angelo Giraudo di Pinerolo. Egli è accusato di favoreggiamento, per aver riparato la lamiera bucata dai proiettili del mitra ed aver riverniciato l'auto.

Dopo l'interrogatorio del Bodda, la Corte ha rinviato il processo per l'escussione di due testi, che sono ammalati.

Dall'India in bicicletta

K. Surinder Vahi e K. Singh Juneja sono entrambi ventenni

Due letterati in turbante girano il mondo pedalando

In viaggio da sei mesi per recare al prof. Allara un messaggio del rettore dell'Università di Nuova Delhi

K. Surinder e K. Singh Juneja sono due studenti indiani dal temperamento piuttosto irrequieto. Conseguita una laurea in lettere sei mesi fa a Delhi, hanno deciso di partire per un lungo viaggio intorno al mondo. «I soldi? Li troveremo!» hanno pensato i due bruni giovanotti. E per semplificare la situazione hanno preso due vecchie biciclette, le hanno tinte a colori vivaci, hanno aggiunto sul davanti un portapacchi con lanterni[ni] e stemmi.

Informati i due «stanchi» veicoli, un mattino se ne sono partiti. Dopo aver girato per il Pakistan, l'Iran, la Turchia, la Grecia e la Jugoslavia, ieri pomeriggio sono arrivati a Torino. In giro per la città sono stati presto notati: K. Surinder, il capo-ciclista della spedizione (così è scritto sul suo biglietto da visita) porta [illegible] e sotto un turbante bianco e [illegible], sembra in tutto a Sandokan, l'invitto eroe dei romanzi di Salgari.

K. Singh Juneja ha la pelle olivastra come quella dell'amico, la stessa corporatura sottile, gli stessi gesti scattanti e, in più, due grandi occhi neri e mandorlati, simili a quelli che le eroine dei giornali a fumetti trovano immancabilmente nei principi indiani. Quando parla non ha invece nulla di imponente; assomiglia a Sabù, il meticcio dei film d'avventura.

«Il nostro viaggio ha un profondo significato — ha cercato di dirci in un inglese confuso uno dei due amici — noi giriamo il mondo per conoscere gli uomini, specialmente gli studenti e le loro Università. In Italia abbiamo già visto quella di Padova, di Venezia, di Milano. Siamo stati anche a Trieste, ci hanno accolti come fratelli. E certo noi abbiamo bisogno di molto aiuto, anche materiale». Stamane gli avventurosi letterati si sono recati in via Po, alla sede del nostro Ateneo, per scambiare qualche idea con i dirigenti dell'Interfacoltà, oggi pomeriggio saranno ricevuti dal Rettore professor Allara al quale devono consegnare una lettera sigillata del preside dell'Università di Delhi.

Domattina, all'alba, saliti di nuovo sui loro antidiluviani trabiccoli, si incammineranno verso la Francia. «Dobbiamo andare velocemente a Parigi e ripartire presto per Londra. Avremmo già dovuto esserci arrivati, dopo sei mesi di peregrinazioni». Il loro viaggio è ancora lungo: dopo l'Inghilterra, andranno in America, in Giappone, in Cina. «Nella primavera del '57 contiamo di fare ritorno in patria, a malincuore, naturalmente. Abbiamo già visto cose magnifiche in questo periodo di tempo. Noi non abbiamo Università così belle e musei tanto splendidi, nel nostro Paese. Anche le ragazze sono deliziose, da voi: ma abbiamo così fretta, non c'è tempo per il cuore...».

I due amici si sono guardati con malizia strizzandosi l'occhio. «Forse potremmo prenderci un po' più di tempo: abbiamo tante cose da imparare...» ha concluso K. Surinder Vahi, aggiustandosi il turbante.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 9,6
MINIMA	+ 7

Il Bollettino [illegible] segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 7,6; ore 8 di stamane 7,4; umidità 96%; pressione 731,5. Pioggia caduta mm. 13. Cielo coperto. — Previsioni: Cielo ancora nuvoloso con tendenza a schiarirsi. Nebbia al mattino. Temperatura [illegible].

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, giovedì 2 dicembre ([illegible]), alle ore 7,47; tramonta alle 16,41. — LA LUNA [illegible] alle 11,15; tramonta alle 20,40.

Sospeso il traffico per la rottura di una condotta

Una inondazione in corso G. Ferraris

L'acqua fuoruscendo dal sottosuolo ha formato un laghetto profondo 30 centimetri

Per lo scoppio di una tubatura, l'acqua è dilagata questa mattina in corso Galileo Ferraris angolo via Cristoforo Colombo. In certi punti ha raggiunto un'altezza di quasi mezzo metro. Il traffico è stato deviato nelle vie laterali. Tecnici dell'acquedotto sono ora al lavoro per individuare la falla ed arginare il deflusso dell'acqua.

L'inondazione è cominciata pochi minuti dopo mezzogiorno. Fu dapprima uno zampillo, sgorgato sul controviale di corso Galileo, esattamente nel punto in cui questo interseca via Colombo. La fontanella attirò l'attenzione di alcuni ragazzi di ritorno da scuola, che trovarono modo di divertirsi per qualche minuto: fino a quando, cioè, l'acqua ebbe scavato il terreno e lo zampillo diventò un ruscelletto, che proruppe violento dilatandosi in tutte le direzioni.

In pochi minuti, la zona fu allagata, fino al centro del viale. Qualche pedone distratto finì dentro fino al polpaccio; le macchine vi passarono come motoscafi, immerse fino ai mozzi, sollevando ampie bordate di spruzzi. La circolazione divenne impossibile: passanti ed automobili dovettero deviare nelle vie laterali. I chioschi del posto rimasero intasati. Il livello del laghetto si alzò fino a toccare i cinquanta centimetri e sarebbe ancora cresciuto se i custodi degli stabili fronteggianti la piccola alluvione non fossero corsi a sollevare le griglie dei «tombini» permettendo così all'acqua di trovare ampio sfogo.

Sul posto si sono portate alcune squadre di operai, guidate dai tecnici dell'Acquedotto municipale. Trovare la falla non è però impresa facile: solo oggi pomeriggio si ritiene che potrà essere individuata. La settimana scorsa, proprio in questo punto, hanno lavorato a lungo diversi operai addetti alla posa di un cavo; probabilmente un incauto colpo di piccone provocò allora una minuscola fessura nella condotta dell'acqua, che con il passar dei giorni si è allargata fino a provocare l'inondazione di stamane.

Caccia ai banditi

I carabinieri sono sulle tracce dei rapinatori dell'operaio Angelo Robesto, di 27 anni, aggredito la notte di sabato scorso mentre rientrava dal lavoro. E' in corso una vasta battuta nella zona di Castellamonte e Cuorgnè. I rapinatori che agiscono in motoscooter sono responsabili di un'altra aggressione compiuta precedentemente sulla strada di Castellamonte in danno del contadino Giovanni Mabiola.

Morto per strada

A Cigliano è stato rinvenuto per strada il cadavere di un individuo identificato poi per l'arrotino Cesare Craveria di anni 68. L'arrotino, mentre con la sua mola ambulante stava lavorando, colto da paralisi si accasciava al suolo decedendo subito.

Una Messa in ricordo dei Caduti di «Nizza Cavalleria» e «Cavalleggeri di Caserta» sarà celebrata nella cappella dell'ex-santuario, in via XX Settembre 83, alle ore 9 di venerdì p. v.

SPETTACOLI

PASSATEMPI

PASSO DI RE

TI	ME	TA	BI
RIT	GA	PROI	DAL
NE	A	LA	NE
ZIO	LEG	ZIO	È
GE.	RA	UN	TRA
PE	O	SOT	LA

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di Sommerson. Soluzione del giuoco precedente. La frase celata: 1. FRATI; 2. DUBBI; 3. TZIGANI; 4. TIBIALE; 5 TERRAZZO; 6. paGODE: «Fra i due litiganti il terzo gode».

Echi di cronaca

I discorsi d'un vagabondo

E' da stamane all'alba che cammino. Le gambe mi si piegano e mi dolgono. Sulle scarpe che mi impediscono ai piedi di prendere aria e sui brandelli dei pantaloni ho accumulato tanta cipria della strada! Chi ora sarà? Mi viene da fare il gesto che faceva, serio, il mio collega Antenore. Al pari di me non aveva mai posseduto un orologio nella sua vita, tranne uno che aveva sgraffignato e subito venduto per pochi spiccioli. Alzava il piede [illegible] e guardava la suola della scarpa. Il sole sta a perpendicolo al centro del cielo. Dev'essere mezzogiorno o giù di lì. L'afa è diventata greve ed irrespirabile. La distesa dei campi di grano e di segala [illegible] immoti sotto il tremolante riverbero della luce. Davanti agli occhi balla il pulviscolo luminoso dell'aria; balla una [illegible] frenetica in modo da confondermi ed annebbiare la vista. Zaino a terra, dunque. Questa è l'ora del pranzo e del riposo. Mi sfilo la bisaccia che porto a tracolla, vado in cerca di un posto dove sdraiarmi. Un autocarro che corre a rotta di collo, strepitoso come se trasportasse mucchi di ferraglie, mi dà l'ultima — per il momento — mano di polvere. Adesso anche in faccia devo essere bianco come un fantasma. Io che ho pratica di strade e di lunghi percorsi non ho mai capito questa furia trascinante della velocità. Nella vita, a mio giudizio, c'è tempo, senza bisogno d'affannarsi e di correre il rischio di precipitare in un burrone, per arrivare dappertutto.

Mi guardo in giro. Qui per me ora non c'è che l'imbarazzo della scelta. Da una parte folte forre e filari di acacie che fanno ombra sulla riva di un ruscello. Dall'altro lato della strada, su una piccola altura, si allunga un bosco di pioppi, fitto ed ombroso, col suo colore verde argenteo. Mi decido per il bosco. Superata la prima quinta degli alberi in mezzo a questo intrico d'alte piante mi sembra d'essere diventato invisibile, ed ho la [illegible] di fresco umido e profondo di quando mi calai per la prima volta in un pozzo. Sulla mia testa si distende quasi una [illegible] verde. Seduto per terra su uno strame d'erbe e di foglie, la schiena appoggiata ad un grosso albero dalle radici mezzo scoperte, mi sfilo la giacca. Tiro fuori dalla bisaccia attrezzi e vettovaglie. Un coltello, una scodella che fa anche da ciotola, un fazzoletto bisunto, [illegible] duri come pietre, un pezzo di formaggio rinsecchito, due pomodori ed una manciata di susine, residuo di un dono dei contadini. Ho appena [illegible] il mio pasto quando odo un rumore sospetto: un fruscio intermittente, un raspare, uno zampettare.

Mi alzo un po' allarmato: non vorrei che una bestia mi assalisse. Mi armo di un ramo e con cautela esploro dintorno, fisso lo sguardo fra i vani delle piante, cerco. Ecco lì un gallo maestoso, d'un bel colore nero e rosso. Ha i bargigli e la cresta di fiamma, l'occhio vivido ed altero. Mi lancia un'occhiata da cui spira un'evidente indifferenza e continua a fare i suoi comodi; cammina a piccoli passi, gratta la terra come se volesse scoprire qualcosa, razzola ogni tanto, con [illegible] e puntiglio. Deve essere evaso dal campi della casa colonica che si scorge in lontananza, oltre il margine della strada, e s'è forse sperduto in mezzo al labirinto di questo bosco. Non sia mai detto che io non debba approfittare dell'occasione. Col mio legno in mano, a vedere il gallo sempre più inoltrarsi nel folto, inseguirlo mi sembra una cosa naturale.

Il gallo si allarma, corre, starnazza, [illegible] un breve volo, emette grida spaurite e s'ingolfa sempre più trascinandosi dietro me, che non intendo perderlo di vista, in quell'intrico vegetale. Cerco inutilmente di parlargli e di farlo ragionare: «Dove vai, bestia?... Non capisci che questa vita non fa per te, il campo di verdura, né il recinto del pollaio? Non troverai certo qui la contadina che due volte al giorno venga a dare a te ed alla tua tribù il piatto di pastone. Rischi di morire di fame, andando così alla ventura, ed illudendoti di poter mangiare foglie di pioppi, sterpaglie e bruchi. Hai l'aria intelligente; ma non immagino che ti sia saltato in testa, idiota. Non stavi bene a far da padrone e da sultano fra la coorte delle tue galline? Sei fuggito per ragioni di rivalità o di gelosia? Non sai che gli assenti hanno sempre torto, che i tuoi avversari adesso gongoleranno dalla gioia per avergli lasciato libero il campo; e qualcuno susurrerà nei compiacenti orecchi delle tue preferite, gonfiando le penne ed inalberando la cresta rossa come un papavero, che è stato lui a costringerti a prendere il largo? Ci vuole un bel po' d'allenamento agli imprevisti della vita grama, l'aver [illegible] per anni la miseria e la fame accanto come compagno di viaggio, per cavarsela andando senza mèta, ramingo in un bosco. Oh, non credere che i rami di questi alberi siano simili ai pioli del pollaio su cui potevi la sera comodamente adagiarti. Il bosco è il regno degli uccelli di rapina e se ti pescano una volta o l'altra, come è certo, sei fritto. Anzi per evitarti il fastidio di questa fine, guarda lì, ti accoppo».

L'ho spiacciato con una legnata. Oggi ho così fatto, inopinatamente, un pasto da benestante. Mentre ero assopito, durante la siesta, ai piedi di un albero, con una pietra per guanciale, ho sognato che il gallo mi cantasse e mi parlasse nello stomaco. Non sembrava affatto persuaso della bontà dei miei ragionamenti.

Salvatore Gatto

RIEVOCATA ALL'«OPEN GATE» DI ROMA LA PRIMA DONNA FATALE

Torna cinquant'anni dopo la torbida figura di Maria Tarnowska

Il famoso processo di Venezia del 1910 rifatto davanti ad un pubblico mondano - Eleonora Rossi Drago, avvolta in un "tre quarti" nero, ha impersonato la contessa russa che provocò sciagure, duelli e suicidi - Anche i giurati di oggi l'hanno ritenuta colpevole: 8 anni di reclusione

Eleonora Rossi Drago che ha impersonato la contessa Maria Tarnowska

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Eleonora Rossi Drago è stata una Maria Tarnowska stupenda. Avvolta nel lungo trois-quarts nero, adorno di volpi, le mani nascoste dall'ampio manicotto, l'enorme cappello — pure nero — sormontato dalle famose rose rosse, il collo nascosto dalla veletta, essa ha risposto alle interrogazioni del Presidente, del Pubblico Ministero, dei difensori, con la voce appannata, stanca, misteriosa di quella «donna fatale» che, oltre a vivere nel lontano e patetico 1910, era russa, di classe elevata e ricca, una dama che Turghenieu avrebbe immortalato.

Il 4 settembre 1907

All'«Open Gate», il circolo più mondano della Capitale, si è affermata con successo la consuetudine di rivedere a distanza i processi celebri: ci sono passate Beatrice Cenci e Madame Bovary. Passa ora la fatalona slava, Maria Nicolaievna Tarnowska, colei che per mesi, ai tempi di papà, occupò le cronache e mise a soqquadro l'opinione pubblica, prima durante il clamoroso processo — svoltosi nella sonnolenta e fastosa Venezia —, poi alla sentenza che, troppo mite, scatenò le sinistre, ebbe i fischi dell'uditorio foltissimo, fece scandalo fra la gente benpensante di quell'epoca, in cui ancora il buonsenso regnava [illegible].

Rivedere quel processo celebre? Perché no? Gli scandali anche adesso non mancano e il pubblico ne è avido più che mai. Ecco la sala dell'«Open Gate» gremita oltre il verosimile e la capienza. Gente seduta ovunque, perfino sui gradini tra le file di poltrone. Presiede la «Corte» l'avv. Gino Sotis; la pubblica accusa è sostenuta dall'avv. Luigi Zegretti; alla difesa sono, per l'imputata, l'avvocatessa Maria Basino, per il conte Prilukoff l'avv. Cesare D'Angelantonio. A questi bei nomi del Foro di Roma viene ad aggiungersi la avvocatessa Lucia Ciccarese che, in apertura di udienza, interviene per assumere la difesa di Naumoff, l'esecutore materiale del delitto.

L'avv. Annibale Angelucci, relatore, ricostruisce per i giurati (sono oltre duecento, ché, per la prima volta, il pubblico è chiamato a dare il verdetto con scheda personale) lo svolgimento dei fatti. Ecco li ricordano.

Il 4 settembre 1907 alle 8 del mattino, il russo Naumoff, di 23 anni, giunto a Venezia pochi giorni innanzi, entra in un palazzo di piazza Santa Maria del Giglio. Quivi abita un suo vecchio e ricchissimo connazionale, il conte Kamarowsky. E' di lui che cerca il mattutino visitatore e quando gli è davanti estrae una pistola e gli scarica addosso cinque colpi. La vittima riconosce lo sparatore che si è accasciato ai suoi piedi e implora perdono. Non ha perduto conoscenza e fa in tempo a gridargli: «Nicola, fuggi, ti arresteranno».

Naumoff scappa. Si fa portare alla stazione da un gondoliere al quale dà la spropositata mancia di 400 lire. Ma, prima che prenda il treno, lo arrestano. Il ferito, intanto, prontamente curato all'ospedale, sembra debba salvarsi (sarà una lavanda gastrica praticatagli per errore tre giorni appresso lo porta alla tomba). Egli non parla. Spedisce soltanto un telegramma alla contessa Tarnowska che si trova a Vienna: «Ti scongiuro, vieni subito».

Il conte Paolo Kamarowsky

Il movente del delitto

Qual è il movente del delitto? Un avvocato russo, certo Prilukoff, fermato dalla polizia a Venezia, sembra avere rapporti con i protagonisti. E' un celebre legale di Kiew, specialista in divorzi. Conosce la misteriosa [illegible] alla quale la vittima ha fatto in tempo a telegrafare.

Tutto l'intrigo viene in chiaro a poco a poco. Naumoff è giunto a Venezia per uccidere Kamarowsky. E' stato istigato da Maria Tarnowska e dall'avvocato Prilukoff. Perché? Il vecchio conte — che era fidanzato della donna — aveva contratto a Vienna un'assicurazione al nome di lei. Il movente del delitto era dunque l'interesse.

Perché Naumoff si era fatto strumento dei sanguinosi propositi della donna? Perché essa lo aveva stregato. La Tarnowska era una fatalona nel più tragico ed assoluto senso della parola. Bella? ahimé, no. Quanto diversa dall'avvenente Eleonora Rossi Drago che nelle sue vesti figura alla «revisione» del processo. I suoi adoratori la chiamavano «la generalessa» o anche «l'imperatrice» per i suoi modi alteri, il suo spirito crudele, sprezzante delle sofferenze altrui, per il suo destino che la faceva seminare lungo l'esistenza i suicidi (un cognato s'era ammazzato per lei) e le catastrofi. Un alone di leggenda — che la segue al processo per merito del suo difensore, l'avv. Vecchini — la circonda a Venezia, come già a Kiew, a Mosca, a Monaco, in Svizzera, in Italia.

Una donna crudele

«La donna fatale non esiste. Ci sono gli uomini stupidi!» proclama un [illegible] detto. Eppure questa donna spropositatamente alta (1,80), dai piedi enormi, dal torace angusto e dalle gambe quasi maschili sapeva stregare tutti gli uomini con i suoi occhi di smeraldo. Un nipote di Tolstoi, ufficiale della guardia, ebbe per lei un duello clamoroso col conte Trubetzkoy; il capitano della guardia dello zar, Bordjesky, innamoratosi follemente di Maria, sfidò a duello il marito di lei. Ma questi disdegnò la sfida, [illegible] il rivale ad un pranzo di finta riconciliazione e lo freddò con una rivoltellata alla nuca, mentre il pazzo innamorato si chinava a baciare la mano della consorte.

Fu in occasione del processo per omicidio al marito che la Tarnowska conobbe l'avv. Prilukoff. Costui se ne innamorò e fuggì con lei all'estero. Scappò rubando i denari dei propri clienti e disonorandosi irrimediabilmente.

Ecco la figura dell'imputata, quale fu descritta l'altra sera davanti all'eletto uditorio (in un palchetto, in gran toilette, sedeva Francesca Bertini).

Dopo la narrazione dei fatti ebbero inizio le arringhe. L'avv. Zegretti, che parlava come accusatore, dipinse di foschi colori la fantomatica figura di Maria Tarnowska, una grande isterica, una femmina crudele, il vampiro che succhia il sangue e si pasce di vittime (a Kiew correva su di lei il nomignolo di «donnola»). Anche alla luce della nuova legislazione e della nuova scienza (di moda in mezzo le esperienze di Freud) non vi può essere perdono per questa creatura. Le Assise di Venezia, nel 1910, la condannarono ad 8 anni dandone 10 al suo complice Prilukoff e 3 all'esecutore materiale Naumoff.

«E' questo — dice l'avv. Zegretti — un processo di costume, di una società che si sfalda e si dissolve e prelude tragicamente alla rivoluzione che otto anni dopo dovrà sconvolgere la Russia. E' lo sbocco logico di quella società falsa e corrotta che aveva per solo scopo di vita il piacere». E conclude: «Sempre le crisi di costume, se il bisturi della Giustizia non interviene in tempo, preludono a gravi sommovimenti».

Condanna confermata

I difensori hanno avuto un grave compito. Mentre l'avvocatessa Ciccarese si è sforzata di far apparire il suo difeso Naumoff come un giovane poeta visionario, un masochista infermo di mente il cui ideale era quello di annientarsi per la donna amata, l'avv. D'Angelantonio, con calda e commossa parola ha narrato il calvario dell'avv. Prilukoff, vittima di una passione senza limiti, caduto a capofitto nel baratro di un amore che sciaguratamente sentiva tragico e rovinoso.

Infine l'avvocatessa Maria Basino ha invocato clemenza per Maria Tarnowska. Chi era costei? Sposata a 16 anni ad un nobile corrotto che la trascinava nelle sue orge, abbandonandola ai commensali ubriachi, era una donna che anelava all'amore. Le delusioni, la ricerca continua di un'anima che la comprendesse e la circondasse di affetto l'hanno fatta diventare cinica e indifferente al dolore. Una passione avrebbe potuto salvarla, la freddezza e l'egoismo circostante l'hanno perduta.

Ad ora tarda si concludono le arringhe; anziché per scheda si vota per alzata di mano. Ma fin dalla prima domanda il pubblico dà il suo giudizio, che non concede seguito alle altre interrogazioni. Il verdetto di Venezia, pronunciato 44 anni fa, alla luce della nuova mentalità e della morale odierna sembra ancora giusto od equo o è suscettibile di revisione?

Il pubblico risponde che la sentenza del 1910 andava benissimo: e quindi, anche dagli uomini d'oggi, riconfermata la condanna ad 8 anni alla fatalissima contessa russa.

Angelo Nizza

La contessa Maria Tarnowska

In un bar di Chicago

Ex-campione mondiale ferito gravemente

Un ubriaco spara al negro Sol Butler atleta e calciatore

CHICAGO, mercoledì sera.

Sol W. Butler, di 59 anni, che fu detentore del record mondiale di salto in lungo ed uno dei primi negri professionisti nel gioco del calcio, è rimasto gravemente ferito da un colpo d'arma da fuoco sparatogli da un avventore che si trovava nel caffè dove egli lavora in qualità di «barman».

Il suo attentatore, identificato dalla polizia come Jimmy Hill, di 41 anno, ha riportato a sua volta gravi ferite, quando Butler ed il proprietario del locale, Arry Wolf, di 49 anni, hanno risposto al fuoco.

La polizia ha comunicato che, in precedenza, Butler aveva costretto l'Hill a lasciare il locale perché ubriaco e per impedirgli di continuare a molestare una donna. Hill usciva, ma poco dopo tornava armato di una pistola.

Butler, laureato all'Università di Dubuque, aveva conservato il titolo mondiale di salto in lungo dal 1913 al 1925. Nel 1919 egli era riuscito inoltre a coprire le cento yarde in 9"8" battendo Charley Paddock che i giornalisti sportivi di quel tempo avevano definito «l'uomo più veloce del mondo».

Dedicatosi al calcio, aveva ricoperto brillantemente il ruolo di mediano laterale nella squadra dei «Bulldogs» di Oldmarion al tempo in cui Jim Thorpe vi giocava in qualità di terzino.

L'ultimo abbraccio con l'assassino del marito

Svelato il mistero della morte dell'impiegato postale Marcel Gourdet, trovato cadavere sulle rive della Senna - L'abile rete di false tracce dell'omicida per sviare i sospetti della polizia

Nostro servizio particolare

Livry-sur-Seine, mercoledì sera.

Dopo una notte di interrogatorio fitto e snervante, in cui, alternando le suppliche ai singhiozzi e le menzogne agli sfoghi, era riuscito a tenere in scacco la polizia, l'impiegato postale René Fortel ha confessato ieri mattina all'alba al commissariato di Medun di aver ucciso a colpi di rivoltella il suo collega ed amico Marcel Gourdet, l'uomo trovato esanime mercoledì scorso sulle rive della Senna. Il mistero intorno a cui per una settimana si erano arrovellati gli agenti seguendo varie tracce che dovevano rivelarsi, una dopo l'altra, infondate, ha avuto la soluzione più lontana e imprevista.

Nessuno avrebbe infatti mai immaginato che il modesto impiegato postale di Livry-sur-Seine avesse colpito a morte l'uomo al cui fianco per anni e anni aveva lavorato registrando raccomandate e timbrando francobolli. I due erano diventati così amici, di dividere persino la stessa abitazione. E tanto meno si sarebbe mai sospettato che il Fortel era l'amante della moglie del Gourdet e aveva premeditato l'uccisione per gelosia del legittimo affetto che il collega aveva dimostrato, negli ultimi tempi, verso di lei.

Le difficoltà che la polizia ha trovato nello scoprire il vero autore del delitto si spiegano forse con la diabolica astuzia usata da questi per sfuggire ai sospetti, facendo ricorso, nella sorda battaglia ingaggiata con le forze dell'ordine, a tutte le risorse della sua esperienza professionale. E' stato infatti con una falsa lettera, lasciata a poca distanza dal cadavere, in cui parlava di una donna inesistente, Marielou, che l'impiegato postale è riuscito a sviare le prime indagini della polizia. E' stato con altre due lettere, anch'esse false, e indirizzate rispettivamente al commissario di polizia e alla moglie dell'ucciso, e prodotte all'ultimo momento nel disperato tentativo di salvarsi, che l'impiegato ha cercato nuovamente di giocare gli agenti. La sua inesauribile capacità di mentire non è stata scossa neppure quando, con prove lampanti, il commissario gli ha fatto riconoscere il suo crimine. Anche allora il Fortel, come un ragno pronto a fabbricare un'altra tela appena la prima sia stata distrutta, ha avuto l'audacia di inventare un'altra fantastica storia, secondo la quale la morte del Gourdet sarebbe avvenuta nel corso di un vero e proprio duello, a cui lo aveva sfidato per vendicare il suo onore.

La pista giusta per la scoperta dell'assassino fu indicata per la prima volta alla polizia da una frase pronunciata da una comare, nel corso di una discussione sulla morte di Gourdet. «Marcel — essa disse — era un bravo ragazzo, non era come la moglie a cui piace tanto [illegible] e divertirsi». Fino allora la polizia aveva creduto che la morte di Gourdet fosse connessa con qualche relazione più o meno clandestina che egli avesse avuto con altre donne e aveva orientato le ricerche in questa direzione cercando inutilmente indizi a Perigoux, Limoges e Besançon, le città in cui spesso l'impiegato postale si recava per servizio e dove si pensava che egli avesse avuto anche qualche avventura. Ma, dovunque chiesero di lui, ebbero sempre la stessa risposta: che si trattava di una persona serissima e che non si era mai sentito che avesse avuto rapporti con altre donne, all'infuori di sua moglie. Dopo la frase della comare, confermata da altre voci dei vicini, le indagini della polizia si appuntarono in direzione della moglie. Irene Gourdet, interrogata tre giorni dopo i funerali del marito, confessò di aver avuto tanti amanti da non ricordarsi il nome di tutti. Alla polizia bastò tuttavia che, dopo lunghe insistenze, essa si decidesse a dire quello dell'ultimo, René Fortel. «Egli abita con sua moglie nella mia casa e siamo amanti da diversi mesi — disse la donna. — Mi aveva detto che voleva lasciare la consorte e cercava di convincermi a lasciare mio marito per vivere insieme. Da qualche tempo, anzi, si lamentava dell'affetto che mio marito dimostrava verso di me e mi rimproverava i miei rapporti con lui, che giudicava scandalosamente teneri». Dall'interrogatorio risultò inoltre che la donna aveva già avuto il sospetto che il Fortel potesse avere ucciso suo marito, perché aveva notato che il calibro della rivoltella dell'amante corrispondeva a quello delle pallottole rinvenute nel cadavere. La donna si era accorta, inoltre, il giorno immediatamente seguente al delitto, che le sue mani erano stranamente graffiate.

Questi dati bastarono perché la polizia non avesse più dubbi sulla colpevolezza del Fortel e procedesse immediatamente a spiccare il mandato di comparizione contro di lui. Il Fortel cercò di difendersi, presentando due lettere, scritte da lui stesso, che avrebbero dovuto provare la sua innocenza. In queste due missive egli ammetteva ciò che ormai non poteva più negare, cioè di essere l'amante della moglie dell'assassinato, ma faceva di tutto per scagionarsi dell'accusa che ancora non era stata completamente provata, quella cioè di essere stato l'omicida. «Per aiutare la giustizia ho deciso di confessare — diceva in una lettera indirizzata alla polizia — ciò che ho visto quella famosa sera. Passando per il viale della Plage, ho visto due uomini uccidere Marcel Gourdet. I due sconosciuti, quando si accorsero della mia presenza, si precipitarono su di me e cominciarono a picchiarmi. Era una situazione imbarazzante, trovarmi proprio io, l'amante accanto al cadavere del mio rivale». L'altra lettera, indirizzata alla vedova Gourdet, ripeteva lo stesso racconto e finiva così: «Ecco finalmente l'occasione per noi di poterci consacrare interamente al nostro amore».

Ma il trucco, per quanto ingegnoso, era troppo scoperto per trarre in inganno le autorità. Non rimase al Fortel, ormai battuto, che tentare l'ultima carta, riconoscendo finalmente di aver ucciso il Gourdet, ma cercando di giustificarsi dicendo che l'assassinio era stato completamente involontario. Ed ebbe la presenza di spirito di ricostruire in tutti i suoi dettagli la fantastica scena. «Andavamo a Livry in bicicletta, come al solito, per il nostro lavoro. Strada facendo Marcel mi ha detto cortesemente: "Sei l'amante di mia moglie?" Così abbiamo cominciato a litigare; siamo scesi di bicicletta e ci siamo picchiati. Egli stava già per sopraffarmi, quando, in un momento di terrore, tirai fuori la pistola e sparai. Volevo confessare tutto subito, ma non ne ho avuto il coraggio». Il Fortel non ha saputo spiegare, però, perché avesse in tasca la rivoltella quando partì in bicicletta col suo collega.

Dagli elementi raccolti, tra cui alcuni dei più gravi sono state proprio le lettere scritte per far allontanare da lui le indagini, la polizia ha potuto infatti stabilire che Marcel Gourdet è stato vittima di un agguato e che René Fortel è colpevole di assassinio premeditato e di aggressione a mano armata.

a. f.

Gli Astri: Luna in quadrato a Mercurio, congiunzione a Marte e trigono a Nettuno. Furie, cambiamento, gente che vi taglia i panni. Tipi: Leone, Vergine e Scorpione.

Leone: fortuna che viene dopo un certo imbroglio. Trionfo garantito. Vestitevi di nocciola. Un sacerdote o uomo mistico utile.

Vergine: lettera o notizia o telefonata che portano del bene. Buon salto di una veranda.

Scorpione: coincidenze sorprese; riuscita contro gli avversari. Fallita che non passano a lungo frenare le vostre iniziative.

Oroscopo per i nati dell'Ariete: bambino o persona candida e semplice che vi consiglia di migliorare le finanze. Toro: nemico bruno intimo. Donna di servizio che vi porta benefici. Gemelli: riuscita di una cosa difficile. Cancro: questioni legali che vengono a turbare la pace. Bilancia: superbia e orgoglio di due donne. Riuscita per ostinazione. Sagittario: vincita all'azzardo. L'azzurro porta fortuna. Capricorno: fare attenzione alle scoperture. Vendetta che ricade su di voi. Acquario: ripacificazione temporanea. Compera fortunata. Pesci: vantaggi sicuri che portano verso sprechi irrimediabili.

T. Palamidessi

La morte di Furtwängler

Wilhelm Furtwängler, uno dei più grandi direttori d'orchestra, è morto ieri, di polmonite, nel sanatorio Ebersteinburg, presso Baden Baden. Aveva 68 anni. La carriera di Furtwängler cominciò nel 1911, quando fu chiamato a Lubecca come direttore dei concerti «Colosseum». Successivamente fu direttore del teatro dell'Opera di Mannheim e nel 1922 successe a Riccardo Strauss come direttore dei concerti sinfonici dell'orchestra di Stato berlinese. Lo stesso anno venne chiamato a dirigere anche l'orchestra di Lipsia e quella dei filarmonici berlinesi della quale fu poi nominato direttore a vita. Il presidente Heuss lo aveva insignito della più alta onorificenza della Repubblica federale.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 21.15 Carlo Dapporto nella Riv. Giove in doppio petto.
Carignano: ore 21.15: Comp. Calindri, Zoppelli, Volpi, Masiero: «Il suo palcoscenico» di Guglielmo Zorzi. Novità.
Gobetti: Comp. Piccolo Teatro R. Maltagliati, C. Pilotto, T. Bianchi 21.15 «Il caso Pinedus» di P. Levi.

Al Florida Club (v. Solferino, tel. 45-832): 17-19, 21-1 Compl. M° Di Nunzio e Martorana, Felix, Vigna.
Castellino: ore 17 e 21 Rosaciol.
Eden Danze: ore 21 Coraggioli.
Faro Club: ore 21 Buscaglione.
Fusio: Café chantant Modici 112.
Gaudio Danze: ore 16.30 e 21.
Gay Danze: 17-21 Orch. Angelini.
Hollywood: ore 21 Orch. Gimoni.
La Perla: ore 21 Orch. Gimelli.
Principe: ... Wonderful-Damonte, c. Gommy Sandra. Dir. M° Gallo.
Smeraldo Club Golfo 3, t. 683-470: ore 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco e Cortesi-Parello; dir. M° Carliga.
Trocadero: 17 e 21 successo Sarti.

Augustus Night Club: 22-3 Attr.
Chatham via T. Rossi 3: Danze. Attrazioni 5 Ciro's. Successo.
Columbia Dance: v. Golfo 5 bis, tel. 60-142. Attraz. Orch. Armandi.
Dodone: ore 21.30-3 danze, arte varia. Orchestra Lana.
Saloni Club Cavour 5, tel. 44-790: 22-3 danze attr. orch. Ferrarone.
Maison des Artistes (tel. 47-960): Bar, Ristorante, Danze, 21.30-3.
Taverna Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-832: Arte varia. Allegritti e il suo complesso.

Palazzo Ghiaccio: ore 9-16, 21.

CINEMATOGRAFI

Astor: «La [illegible]» Anthony Quinn, Charles Coburn.
Corso: «L'ultimo apache» techn. Burt Lancaster, Jean Peters.
Doria: «Questi fantasmi» Renato Rascel e Franca Valeri.
Lux: «Giulietta e Romeo» techn. Laurence Harvey, Susan Shentall. Ore 14, 16.30, 19.15, 21.45.
Mafei: «Missione suicidio» techn. Tony Curtis, Frank Lovejoy.
Metro-Cristallo: Robert Taylor, Stewart Granger, Ann Blyth «I fratelli senza paura» technicolor. Mattinata ore 10.30.
Reposi: «Camilla» di Luciano Emmer. G. Ferzetti, L. Angiolillo.
Vittoria: «Inferno sotto zero» technicolor. Alan Ladd, J. Tetzel.

[illegible]

UN PO' DI BUONUMORE

— Siamo venuti a proporvi un affare: vi restituiremo 12 generali in cambio d'una dozzina di scatole di latte condensato!

— Siete pronta, signora, per la riconciliazione?!..

Vittime delle mogli

In tribunale. Il giudice dice all'imputato:

— Voi ammettete d'aver borseggiato il signor Pio Bietoli e d'averlo affrontato e percosso, due giorni dopo, sul portone di casa sua. Qual è stato il movente di questa aggressione?

— Signor giudice — risponde l'imputato — nel suo portafogli trovai 100 mila lire, e non 140 mila come egli denunciò alla polizia...

— Questo non giustifica un'aggressione — osserva il giudice — comunque sentiamo la parte lesa.

— Effettivamente — precisa il signor Bietoli — io avevo 100 mila lire nel portafoglio e 40 mila in una busta, in altra tasca. Queste ultime sfuggirono al ladro, ma io pensai di far credere che mi fossero state rubate, per non doverne dar conto a mia moglie. E' una donna autoritaria e non mi lascia che somme irrisorie per le mie piccole spese...

— Bel galantuomo... — brontola l'imputato.

— Silenzio! — esclama il giudice — Voi, imputato, non avete alcun titolo per fare apprezzamenti di carattere moralistico. Piuttosto spiegateci il movente dell'aggressione...

— E' presto detto, signor giudice — risponde l'interpellato. — Mia moglie non è meno autoritaria di quella del signore. Quando lesse sui giornali che il signor Bietoli era stato borseggiato di 140 mila lire, volle sapere perchè ne avessi portate a casa solo 100 mila. Mi fece venire una testa così, a forza di scenate. Allora, esasperato, andai ad affrontare il signore. Trovavo supremamente ingiusto che egli si godesse quelle 40 mila lire raggirate a sua moglie, a spese della mia tranquillità.

— No, no, Totò, tuo papà è qui!...

— Come sapete che vi lascerà fra sei mesi?...
— Con quello che spende, io non avrò più un soldo!

Civiltà

Due esploratori conversano con il capo di una tribù negra dell'Africa centrale. Essi sono meravigliati di apprendere che il capo ha vissuto in Europa, ha studiato alla Sorbona e a Oxford.

— E malgrado tutta questa educazione — gli dice uno degli esploratori — voi mangiate ancora della carne umana?

— Sì — risponde il cannibale — ma ora io mi servo di una forchetta e d'un coltello!...

Spettacoli

Il giorno dopo lo spettacolo, un critico feroce scrive sul suo giornale: «Tre atti senza interesse, con due riposanti intervalli».

Il suicidio del palombaro

Colori

Jacques Fath, il noto sarto parigino scomparso nei giorni scorsi, ricevette un giorno la visita di una cliente molto ricca e corpulenta. Ella chiese al sarto di consigliarle di che colore doveva farsi fare i suoi nuovi vestiti. Non nascondeva mai che le sue preferenze erano per le tinte sgargianti. Jacques Fath, per convincerla che per lei non erano adatte le tinte vivaci, le disse, sorridendo:

— Quando Dio creò le farfalle, signora, scelse i colori più vivi. Ma quando venne il turno dell'elefante, scelse il grigio...

— E mia moglie non trova niente da ridire: riconosci che non è una donna come le altre?!...

Il finanziere: — Siamo a 2000? Vendete, vendete!...

— State per diventare vedova... ma tranquillizzatevi: sarete assolta dal tribunale!...

— Gli darete la prima pillola stasera e l'altra domani mattina... se si sveglia!...

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

DOPODOMANI LA "PRIMA" A SANREMO

"Rosso e Nero" si trasferisce dalla radio al palcoscenico

All'insegna di Remigio Paone lo spettacolo presenterà fra l'altro il pianista Sangiorgi nelle vesti di attore, con Nilla Pizzi, Teddy Reno ed i più noti comici del microfono - Faranno da sfondo e da cornice le indiavolate gambe delle "Bluebell"

Sanremo, mercoledì sera.

Una fortunata rivista radiofonica, «Rosso e Nero», sta per essere trasferita sulle tavole di un palcoscenico: quello del Casinò Municipale di Sanremo. Negli scorsi giorni, infatti, un gruppo di artisti fra i più cari alla gran massa del pubblico italiano, da Nilla Pizzi a Teddy Reno, a Luciano Sangiorgi, al presentatore Corrado, al simpaticissimo Taiegalli (il «Sor Clemente» di «Rosso e Nero» edizione radiofonica), sono giunti a Sanremo per iniziare le prove dello spettacolo che nasce all'insegna di Remigio Paone, il coraggioso impresario teatrale.

In una intervista concessaci dagli autori del copione della rivista — i quali sono l'anziano Bianculli ed i giovani Ciorciolini e Mantoni (quest'ultimo regista di «Rosso e Nero» radiofonico) — abbiamo appreso che lo spettacolo, nato in funzione della radio, non perderà nel passaggio alle tavole del palcoscenico quelle caratteristiche che gli hanno accattivato le simpatie del grande pubblico. Sarà rapido, vario, succoso, come conviene ad una rivista vera e propria che deve contenere in sè molti elementi d'interesse e tali da soddisfare le esigenze ed i gusti delle più eterogenee platee.

«La rivista — secondo Bianculli — è music-hall, è circo equestre, è sorpresa. Bisogna che risulti variata, ricca di *sketches* bravi e comici, di numeri sempre a sorpresa, che si susseguano, quasi rincorrendosi, in un allegro girotondo».

Dell'ormai celebre cast d'interpreti radiofonici di «Rosso e Nero», solo due personaggi resteranno fedeli allo spettacolo ora che si trasferisce sulle tavole del palcoscenico: il presentatore Corrado che, per la prima volta nella sua carriera, non si limiterà a guidare, con un appropriato commento, la vicenda della rivista, ma vi parteciperà direttamente, come attore, ed Alberto Taiegalli, il quale, avvertono gli autori del copione, apparirà agli spettatori in carne ed ossa sotto le spoglie del «Sor Clemente» che hanno imparato ad amare attraverso le trasmissioni radio.

In «Rosso e Nero», poi, mancherà in senso assoluto il tipico matador di tutte le riviste, non vi sarà un Rascel od un Totò, ma un gruppo di artisti di gran nome che si alterneranno in *sketches* cantati e recitati. Perfino il celebre Luciano Sangiorgi, ad un certo punto, abbandonerà la tastiera del suo pianoforte per recitare, come un attore vero e proprio. Anche Teddy Reno, in uno dei molti quadri della rivista, oltre che cantare una patetica storia alla «Spoon River», agirà nel complesso del quadro e della rivista.

«Nello spettacolo — ci hanno detto Bianculli-Ciorciolini e Mantoni — abbiamo voluto esprimere, con una certa cattiveria, l'espressione degli eterni contrasti della vita (rosso e nero, bianco e nero, rosa e nero) richiamando l'attenzione degli spettatori su di una certa quantità delle perle di quella collana di pittoresche fesserie che il genere umano ama infilare sul filo del tempo».

Il gruppo degli interpreti, oltre a Nilla Pizzi, Teddy Reno, Luciano Sangiorgi, Corrado e Taiegalli, comprende Renato Negri, Marisa Spada, Primarosa Battistella, Luisa Alliani, Franca Ferrari, Mario Scaccia, Umberto Brancolini, Franco Berardi, Oreste Lionello. Il balletto sarà il solito ottimo complesso «Bluebell». Le musiche sono del giovane maestro bolognese Bertolazzi. Le scene di Maiorana e Artioli. Ha creato i costumi il francese Erté. Cura le coreografie il maestro Scharmann, americano.

Mercoledì scorso è giunta a Sanremo tutta la Compagnia, dalla Pizzi al Sangiorgi, assieme all'impresario Remigio Paone. Il debutto per l'Italia è fissato per la sera del 3 dicembre al salone delle feste del Casinò Municipale.

Alberto Taiegalli prova «Rosso e Nero» al Casino municipale di Sanremo

La sosia di Marilyn nella Compagnia Rascel

Luino, mercoledì sera.

E' partita da Arcisate diretta alla capitale, Rosalina Neri, la avvenente ventiquattrenne, nota ai telespettatori per la sua straordinaria rassomiglianza con la stella hollywoodiana Marilyn Monroe. Rosalina debutterà al Sistina di Roma fra una ventina di giorni nella nuova commedia musicale di Rascel, in qualità di «prima donna cantante». La voce non le manca e neppure la preparazione, essendo stata allieva per tre anni della nota soprano Toti Dal Monte. Semplice e modesta valligiana Rosalina Neri è rimasta tale anche dopo il recente successo alla televisione.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 1° DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 437,2) — Ore 13: Dieci [illegible] - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,30-14,00: Cronache del teatro e del cinema - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua tedesca - 17: Musica da ballo con l'orchestra diretta da Arturo Strappini - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica sinfonica - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi: Carmen Blaker: Fukuzawa - 18,45: Orchestra diretta da Carlo Savina - 19,15: Cronache del [illegible] - 19,30: Canta Carol Danell - 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale - Radiosport.

Ore 21,5: [illegible] della morte di Giacomo Puccini: Conversazione commemorativa di [illegible] Puccini: Mosca di gloria - 22,15: Il [illegible] [illegible] [illegible], Compagnia di prosa di Firenze, regia di Umberto Benedetto - 23: Duo Pomeranz-Braschi - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m. [illegible], Alessandria, Biella; Cuneo m. 190,2) — Ore 9: Notizie del mattino - 9,30: Spettacolo del mattino - 10,30-11: Nostra casa quotidiana - 13: Orchestra diretta da Armando Fragna - 13,30: Giornale - Trio [illegible] - 14: Orchestra diretta da Giovanni Fenati - 14,30: Attualità musicali - 15: Giornale - Folklore musicale d'Italia - 15,30: Orchestra Milanesi diretta da William Galassini - 16: «Terza pagina» [illegible] - 17: Concerto vocale sinfonico diretto da Alberto Paoletti con la partecipazione del soprano Renata Tebaldi, del tenore Giuseppe Di Stefano e del baritono Giuseppe Taddei - 18: Giornale - Per i ragazzi: Le esplorazioni di Padre Marquette, racconto di Liliana Scalero, terzo episodio; canta Alberto Rabagliati - 18,45: Buon costume e mal costume - 19: Musica antica. Alberto Ghislanzoni: L'Italia dal 1870 al 1915; Enzo Boeri: Corsi di fisiologia - 19,30: Orchestra diretta da Lelio Luttazzi - 20: Radiosera.

Ore 20,30: Il campanile d'oro, [illegible] a squadre fra i «Dilettanti» d'Italia [illegible] - 21: [illegible] - 22,00: Concerto di André Kostelanetz - 23-23,30: A [illegible].

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,8, Torino m. [illegible]) — Ore 19: [illegible] di Giuseppe Verdi diretto da Arturo Toscanini - 19,30: Poesia e narrativa italiana - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto: L. v. Beethoven: Variazioni su temi dell'opera «Il flauto magico» di Mozart; F. J. Haydn: Quartetto in fa maggiore op. 17 n. 2 - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Ricordo di Ferdinando Sori [illegible], conversazione di Giovanni Macchia.

Ore 21,40: L'elezione del sindaco di Dagenza, intermezzo di Miguel de Cervantes, traduzione di Tudi Comello, Compagnia del teatro comico-musicale di Roma, regia di Nino Meloni - 22,5: Storia della [illegible] [illegible] - [illegible]

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 23,34 alle ore 7: Notturno dall'Italia, programmi musicali e notiziari.

RADIO MONTECARLO (m. 388,6) — Ore 20: La [illegible] verde, di R. Europa.

TELEVISIONE — Ore 14,30: Dallo Stadio Wembley di Londra, ripresa diretta dell'incontro internazionale di calcio fra le squadre rappresentative di Inghilterra e di Germania - 17,30: [illegible] (Telegiornale per i ragazzi); I segreti della [illegible] [illegible] - 18,15: [illegible] - 20,45: Telegiornale - 21: La Rosa del peccato (film), regia di Irving Rapper. Interpreti: Bette Davis, Gary Merrill, Anthony Steele - 22,30: Dibattito su un argomento di attualità - 23: Replica Telegiornale.

GIOVEDI' 2 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9,10: Vetrina delle canzoni - 11: Radio per le scuole - 11,30: Musica operistica - 12,10: Orchestra Angelini - 13,15: Album musicale - 17: Orchestra Fragna - 17,30: Musica sinfonica - 18,45: Pomeriggio musicale - 20,30: Canta Nino Gabrielli - 21: Orchestra Luttazzi - 21: Il [illegible] [illegible] - 22,15: Orchestra Savina - 22,15: La Conversione di Sant'Ambrogio - 23,45: Concerto del pianista Salomone.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Spettacolo del mattino - 10,30: Nostra casa quotidiana - 13: Orchestra Ferrari - 13,30-14: Programmi musicali - 16,30: Spazio musicale di Alessandro Fersisio - 18,15: «Il giornalino di papà» - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Vinci - 20,30: Il [illegible], rivista con le musiche di Kramer - Orchestra Brigada - 21,30: Concerto diretto da Juan José Castro - 22,15: Europa [illegible], storia della Compagnia dei vagoni letto - 23: Orchestra Ducale.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi «Ragazzi in gamba» - 18,15: Lezione d'inglese - 21: Uno, due, tre, rivista musicale - 21,45: «Vallate sommerse» dalla TV Svizzera - 22,30: Presentazione del film «Pane, amore e gelosia».

LE VICENDE D'UNA COMPARSA DEL FILM "SCIPIONE L'AFRICANO"

Ferito nelle guerre puniche chiede la pensione al Governo

Nel 1934 un giovanotto di La Spezia si trovava militare a Roma quando venne arruolato come "cartaginese" nella pellicola di Carmine Gallone - Durante le riprese cadde da un elefante e gli venne la sinovite - Oggi, vent'anni dopo, spera ancora di essere pensionato per cause di servizio

La Spezia, mercoledì sera.

Un invalido della «battaglia di Zama», vittima del cinema, sta curando da circa vent'anni le pratiche di una pensione presso il Ministero Difesa. Pensione che difficilmente gli sarà concessa, anche se l'interessato ed il suo legale non hanno perduto tutte le speranze.

Nel lontano 1934 veniva affidata a Carmine Gallone la realizzazione del famoso «Scipione l'Africano». Al film, per interessamento del Governo di allora, dettero il loro appoggio alcuni ufficiali dello stato maggiore i quali, oltre a curare la supervisione della battaglia di Zama, disposero che centinaia di soldati prendessero parte al lavoro come comparse. In quel periodo Ademade Zennari fu Giulio, nato 38 anni fa a Bergiola di Carrara, cognato di un commerciante spezzino, si trovava militare in aviazione col grado di primo aviere alla Cecchignola, nei dintorni di Roma. Uno dei segretari di produzione del film si recò un giorno, accompagnato da un aiutante maggiore dell'aviazione, nella caserma ove era lo Zennari e cercò settanta volontari da «trasformare in cartaginesi». I settanta volontari, muniti di regolare permesso, uscirono e passarono nelle mani del truccatore.

Allo Zennari toccò in seguito di prender posto su una delle torrette sistemate sugli elefanti. Nel corso della battaglia di Zama lo Zennari, come tanti altri, ebbe il compito di cadere «colpito a morte» dall'alto della torretta.

Senonchè, qualche ora dopo che si era rialzato dalla caduta, egli avvertì una trafittura al ginocchio sinistro. Rientrato in caserma, l'indomani marcò visita. I medici militari, scambiandolo per uno dei tanti che intendevano sottrarsi al servizio, non lo riconobbero malato. Le condizioni dello Zennari peggiorarono rapidamente tanto che, recatosi da un medico privato in via Alpi a Roma, gli veniva riscontrata una grave forma di sinovite. Le cure alle quali allora si sottopose risultarono tardive ed inefficaci. Di lì a due mesi lo Zennari, che aveva una gamba — la sinistra — rigida, veniva posto in congedo.

Iniziava da allora le pratiche relative al suo infortunio indirizzando domanda di risarcimento alla casa cinematografica che aveva prodotto il film. Il legale della casa rispondeva che, poichè le comparse non erano state assunte con regolare contratto, ma ottenute per l'interessamento delle autorità militari, non era compito della casa risarcire il danno.

Lo Zennari si rivolse allora all'autorità militare citando le circostanze e adducendo a testimonianza il nome dell'aiutante maggiore, Remo Stefanin, che lo aveva reclutato per la «battaglia di Zama». L'autorità militare rispondeva che l'incidente non poteva ritenersi di natura tale da riferirsi a cause di servizio, in quanto i militari si erano offerti volontariamente per quella prestazione cinematografica.

Lo Zennari parve mettersi l'animo in pace. Ma a fine guerra vedendo forse che molti erano riusciti ad ottenere pensione per incidenti che egli riteneva meno casuali del suo, tornò alla carica. Il suo legale stavolta allegò alla pratica il regolare permesso di cui lo Zennari aveva beneficiato per recarsi a Cinecittà. Nel permesso infatti, l'ufficiale firmatario aveva dichiarato che lo Zennari si recava ad un «servizio straordinario». L'autorità competente rispose stavolta che il caso dell'ex-aviere Zennari era stato preso in esame. Ma successivamente si faceva premura di informare l'interessato che il fatto che egli fosse ricorso per l'assistenza sanitaria ad un medico privato, deponeva già di per sè stesso che ogni responsabilità esulava dalle forze armate.

Il legale dello Zennari ha replicato che il suo assistito era ricorso a medici privati non avendogli il medico militare prestato l'assistenza che si rendeva necessaria. Il fascicolo dello Zennari è ora fitto come un romanzo e non è ancora chiuso.

«Al Ministero — ha detto lo Zennari — sono lenti. Ma io ed il mio legale terremo duro e siamo certi di venirne a capo ed ottenere la pensione per invalidità permanente contratta in servizio». Così dice e spera Ademade Zennari, «invalido della battaglia di Zama».

"Il suo palcoscenico" di Zorzi al Carignano

Guglielmo Zorzi

Ultima settimana della Compagnia di prosa Calindri-Zoppelli-Volpi-Maslero. Questa sera, alle ore 21,15: «Il suo palcoscenico», commedia in 3 atti di G. Zorzi. Novità assoluta.

La brillante commedia (che ha per protagonista uno scrittore di teatro alle prese con la gelosia delle due nuore e con le scappatelle sentimentali dei due figli, ai quali insegna come si può vivere in pace senza che nulla turbi il tranquillo «ménage» familiare) conclude il fortunato ciclo di recite della Compagnia diretta da Ernesto Calindri.

Prenotazione e vendita biglietti presso il Salone della Editrice «La Stampa», via Roma ang. via Bertola (telefono 53-113).

Successo a Vienna di un pianista italiano

Vienna, mercoledì sera.

Il pianista italiano Marcello Abbado ha riportato un vivo successo in un concerto dato a Vienna con la esecuzione di musiche di Bach-Busoni, Scarlatti, Chopin, Bartok, Debussy.

Il poeta Quasimodo ai «Venerdì dell'Aci»

Il poeta Salvatore Quasimodo parlerà per l'Associazione Culturale Italiana venerdì al Teatro Carignano alle ore 18. Tema della conferenza è: *Discorso sulla poesia*.

Quasimodo pubblicò le sue prime liriche sulle riviste «Solaria» e «Circoli»; gli vennero assegnati il Premio dell'Antico Fattore a Firenze, quello dell'Accademia d'Italia, il Premio San Babila del 1950 ed infine, nel '53, il Premio Internazionale di Poesia Etna-Taormina. Fra le sue raccolte di liriche, ebbe un vivo successo il volume *Ed è subito sera*. Quasimodo ha anche tradotto magistralmente i lirici greci.

Una misteriosa uccisione

1. — Iniziamo oggi due racconti che all'apparenza sembrano estranei uno all'altro: quello dei fratelli Boyer, «impresari di crimini», come li hanno chiamati i cronisti giudiziari dell'epoca, e quello di Paul Gorguloff, l'assassino di Doumer, Presidente della Repubblica francese. Ma questo accostamento non è stato fatto a caso ed i nostri lettori potranno rendersi conto della connessione che è esistita fra questi due crimini in apparenza tanto dissimili e perciò ritenuti tanto distanti.

L'assassino graziato

Il 17 gennaio 1931, un giovanotto di 22 anni, certo Arrondeau, verso le 8 di sera fa ritorno alla propria camera, che egli affitta presso la signora Diener, la vedova ottuagenaria di un ingegnere della Compagnia del Nord che abita in un alloggio alto al quinto piano del numero 47 di via Custine. La vecchia signora, che ha come unica risorsa la sua magra pensione, per ragioni di economia si è sempre rifiutata di far installare nel suo alloggio il gas e l'elettricità, così che il suo inquilino, per poter raggiungere la sua camera che è situata al fondo dell'alloggio, è costretto a farsi luce con un fiammifero. La sera del 17 gennaio, il giovane, nell'attraversare la camera da pranzo, va a inciampare contro un ostacolo inatteso. Sorpreso, egli avvicina a terra il suo fiammifero e si ritrae pieno d'orrore: sul pavimento, in mezzo ad una pozza di sangue, giace la povera signora Diener. Il corpo della vecchia disgraziata è ancora caldo, ma la poveretta non respira più. Subito Arrondeau si precipita per le scale ad avvertire il portinaio e poi si reca di corsa al commissariato. Pochi minuti dopo la polizia è sul posto. Al lume di una lampada a petrolio prestata da un vicino (quella della povera signora giace frantumata sul pavimento), gli ispettori esaminano il cadavere steso sul dorso, sull'impiantito, fra la tavola ed il caminetto, i piedi rivolti verso la porta d'ingresso. Il viso della morta è ricoperto da un asciugamano; la sua bocca è turata da un groviglio di stracci. Accanto alla testa della morta è uno strofinaccio da cucina arrotolato come una corda. La vittima presenta una ferita profonda dalla parte destra del cranio. La signora Diener era una gentile vecchietta per nulla diffidente, che ogni pomeriggio, dopo la passeggiata quotidiana, amava fermarsi molto volentieri per due e anche quattro amabili chiacchiere con i commercianti del quartiere. Rientrata a casa, quando veniva la sera, si istallava in cucina, mettendosi a sedere presso la cucina economica, e riscaldandosi, leggeva tranquillamente il suo giornale. Infatti sulla piastra della cucina gli agenti trovano il giornale e gli occhiali della vecchietta. La vedova si trovava dunque al suo posto preferito quando i criminali, obbedendo all'invito di un piccolo cartello affisso alla sua porta di casa, batterono forte all'uscio. «I criminali» piuttosto che il criminale, poichè la portinaia ricorda di aver veduto due individui salire le scale nel pomeriggio, e anche perchè secondo le risultanze della polizia il lavoro commesso sembra fatto proprio da due persone, piuttosto che da una sola. Solo la camera da letto della signora Diener è stata messa a soqquadro. Tutti i mobili sono stati vuotati ed i cassetti rovesciati. Ciononostante i criminali non si sono impossessati

che di tre biglietti da cento e tre da cinquanta franchi, mentre non si sono accorti di un pacco di titoli per il valore di 18 mila franchi, oltre a 8000 franchi in spiccioli. L'inchiesta permette di ricostruire il crimine in questo modo: i banditi sono certamente entrati in casa della signora Diener con un pretesto qualunque e, una

volta in casa, si sono gettati sulla povera donna, subito soffocandola. Dopo aver messo a soqquadro tutta la camera da letto, i criminali se ne sono andati, rinchiudendo la porta e portando seco la chiave.

Segue: *Il ladro con le mani nel sacco*

Abbonamenti 1955

STAMPA SERA

SEI NUM. SETTIMANALI c/c p. N. 2/1300	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	6250	10.000*
SEMESTRE L.	3250	5.200*
TRIMESTRE L.	1700	2.700*

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947, i prezzi sono: Anno L. 12.000, Sem. L. 6.500, Trim. L. 3.300.

Per chi desidera l'edizione della DOMENICA de LA STAMPA (su c/c p. N. 2/3710) aggiungere:	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	1050	1675
SEMESTRE L.	535	845
TRIMESTRE L.	280	440

LA STAMPA

SEI NUM. SETTIMANALI c/c p. N. 2/3710	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	6250	10.000*
SEMESTRE L.	3250	5.200*
TRIMESTRE L.	1700	2.700*

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947, i prezzi sono: Anno L. 12.000, Sem. L. 6.500, Trim. L. 3.300.

Per chi desidera l'edizione del LUNEDI' di STAMPA SERA (su c/c p. N. 2/1300) aggiungere:	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	1050	1.675
SEMESTRE L.	535	845
TRIMESTRE L.	280	440

I nuovi abbonati annuali godranno dell'invio gratuito del giornale per tutto il mese di Dicembre 1954.

I versamenti possono essere effettuati nel salone de LA STAMPA, via Roma angolo via Bertola, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19; presso: Uffici postali col conto corr., Istituti Bancari, Rivendite giornali, Librerie, e la SPI via S. Teresa, 7.

Inoltre è stato disposto perchè gli abbonamenti possano essere sottoscritti anche telefonicamente, in qualsiasi ora del giorno e della notte, utilizzando le linee urbane del giornale: 40943 e 40947. L'incasso della quota verrà effettuato a domicilio, in un tempo successivo, da nostri incaricati muniti di documenti di riconoscimento.

Agli abbonati di Torino

STAMPA SERA viene recapitata con la distribuzione postale del pomeriggio e al lunedì con la prima distribuzione.

LA STAMPA viene recapitata entro le ore 7,30 ordinariamente, anche nei giorni festivi.

ULTIME NOTIZIE

DICONO GLI AVVOCATI:

"L'affare di Lurs ricomincia"

Sarebbero imminenti le preannunciate rivelazioni - I difensori di Gaston Dominici hanno tratto nuovi elementi da un colloquio avuto ieri con il "patriarca"

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

«E' ora l'affaire di Lurs ricominci», ha dichiarato ieri sera, poco prima delle ore 20, l'avv. Charrier; ed il collega Pollak ha precisato: «Gaston ci ha fatto rivelazioni interessantissime; ma, capirete che per ora non vi possiamo dire nulla di più».

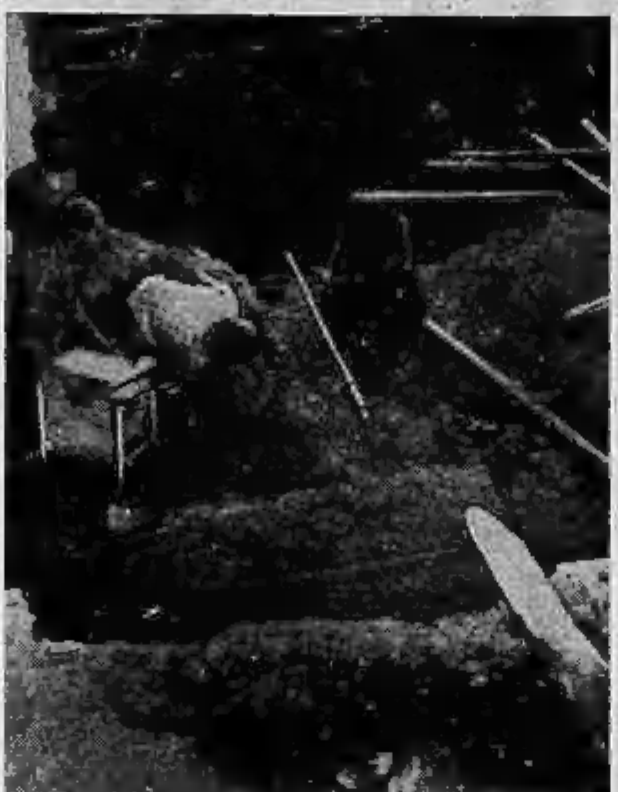
I difensori di Gaston Dominici sono stati sempre convinti dell'innocenza del loro cliente, e subito dopo il verdetto l'avv. Charrier dichiarò: «Non permetterò che venga eseguita la condanna a morte di questo povero vecchio». [illegible]

[illegible]

L. Mannucci

Forse malata grave un'altra delle Dionne

MONTREAL, mercoledì sera.

Marie Dionne, una delle quattro gemelle Dionne tuttora viventi [illegible] La Madre Superiora della «Congregazione di Nostra Si- [illegible]

Lo stabile in località Cavatore, di Sorrento, crollato in seguito allo scoppio di [illegible] «tracciti» e bombe-carta, provocato da alcuni bambini che giocando avevano acceso [illegible]. Nella sciagura hanno trovato la morte 3 bimbi mentre un quarto si trova ricoverato all'ospedale. (Telef.)

SI CONFESSA DOPO L'ARRESTO L'ASSASSINO DEI GENITORI

Voleva spararsi all'apparire dei carabinieri

Come si giunse alla tragedia nella cascina di Frascaro - L'omicida, da tempo ammalato, era tormentato da un sordo rancore verso la propria disgraziata sorte - Oggi l'interrogatorio nelle carceri d'Alessandria

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, mercoledì sera.

«E' un altro caso Olmo», dicono ad Alessandria commentando il truce episodio di Frascaro, che ha per vittime due vecchi uccisi dal loro figlio Giuseppe Rangone, di [illegible] anni. «E' un altro caso Olmo: un calzolaio che uccide due persone, un uomo dal passato irreprensibile che si trasforma all'improvviso in spietato assassino».

C'è del vero in questi commenti, ma fino ad un certo punto. Il parallelo può essere accettato soltanto superficialmente. Giuseppe Rangone, arrestato ieri sera dai carabinieri di Mombaruzzo, non si è, come l'Olmo, trasformato in una furia omicida per passione. Il suo delitto, rivolto contro i genitori, è più [illegible] e più empio del crimine commesso dal calzolaio alessandrino, che uccise mesi or sono la moglie e il garzone spinto da un torbido amore. Tuttavia è indubbio che Giuseppe Rangone non è mai stato un uomo normale, anche se finora non aveva avuto noie con la giustizia e non aveva nemmeno dato luogo ad incidenti di alcun genere.

Prova ne sia il fatto che a Frascaro tutti diffidavano di questo individuo, che trascorreva fino a [illegible] ore al giorno lavorando, che non sorrideva mai, che non frequentava le osterie, che era ruvido con tutti. Dotato di un certo senso degli affari, aveva accumulato parecchio denaro — forse oltre [illegible] milioni — vendendo certe calzature di sua ideazione assai pratiche per i contadini della zona, che devono percorrere strade spesso viscide e fangose.

Ma il lavoro era in lui una ossessione più che un merito. Ammogliato a Luigina [illegible], più giovane di lui di 13 anni, aveva dovuto da parecchio tempo praticamente allontanarsene in conseguenza di una dolorosa malattia alla vescica che gli imponeva umilianti debilitazioni. Era solo, insomma, anche se viveva con la famiglia. La sua tenerezza impacciata era rivolta verso la figlia quindicenne, Maria Pia, per la quale si era mostrato così condiscendente da farle seguire un corso di scuola media presso le suore francesi di Gassino. Lui, calzolaio di campagna, avido di denaro.

La situazione da mesi ormai era precipitata. I genitori, Antonio Rangone, di 78 anni, e Luisa Cermelli, di 75, erano gravemente infermi: il primo per cancro, la seconda per una forma di paralisi complicata da una malattia cardiaca. Erano praticamente costretti a letto. Forse nella mente rozza di Giuseppe Rangone da tempo era germogliata una idea tremenda, per la quale si potrebbe arrischiare un termine: eutanasia.

A questo ondeggiante stato d'animo si aggiunga un feroce rancore verso la sua sorte. E si consideri, infine, che la malattia da cui era affetto il Rangone è tale da poter provocare gravi alterazioni mentali, vere crisi repentine di follia.

Così è nato il delitto nella cascina di Frascaro. E così si spiega che il Rangone, dopo essere fuggito in bicicletta con la rivoltella, non abbia avuto il coraggio di spararsi.

Già è noto come egli, dopo la sua fuga, abbia chiesto ospitalità a un contadino proprietario di un cascinale isolato nel comune di Bruno. Dapprima, a questo suo conoscente disse di andare in cerca di tartufi; poi svelò il suo orribile segreto. «Ho ucciso mio padre e mia madre perchè mi irritavano. Ora voglio morire anch'io, ma non ho il coraggio di spararmi».

Bevve il caffè, mangiò la colazione offertagli dall'ospite terrorizzato, e quindi chiese di dormire.

I carabinieri lo hanno trovato nel fienile. Non ha accennato ad alcuna ribellione; più tardi ha detto di avere esitato ad alzare le mani solo perchè avrebbe voluto evitare la cattura uccidendosi. Ma gli mancò il coraggio.

Un essere sventurato, macchiato da una colpa disumana. L'interrogatorio del Rangone, che forse oggi stesso sarà compiuto dal Procuratore della Repubblica dottor Manzoni nelle carceri di Alessandria, potrebbe chiarire alcuni aspetti di questo delitto e lumeggiare la psicologia ammalata dell'assassino.

Intanto a Frascaro la povera sua moglie veglia le salme sfigurate dei suoceri. E la figlia Maria Pia, ancora ammalata si dispera nella casa dei parenti che la ospitano a Maranzana. La moglie e la figlia del Rangone sono le vere vittime sopravvissute dello spaventoso delitto.

Remo Griglià

Un sommergibile tipo «A» gemello dell'«Artemis»

Tentato sabotaggio d'un sommergibile inglese

Scoperto in tempo un congegno esplosivo in uno dei motori

LONDRA, mercoledì sera.

La stampa britannica rivela che un sabotatore ha posto, la settimana scorsa, una bomba in uno dei due principali motori di un sottomarino mentre era in navigazione nell'Atlantico settentrionale con 60 uomini a bordo.

L'Ammiragliato ha confermato l'esistenza di tale attentato a bordo del sommergibile «Artemis» — una delle più moderne unità della marina da guerra britannica e dotata di apparato «Schnorchel», che permette di fare il giro del mondo in immersione — ma che non vi sono stati danni, in quanto il sabotaggio è stato scoperto in tempo.

In caso di esplosione, tutto il personale della sala macchine sarebbe perito, mentre il sottomarino, con un motore fracassato, avrebbe corso il pericolo di affondare. Le autorità stanno svolgendo un'inchiesta. La scoperta del fatto è avvenuta il 24 novembre scorso.

Il sottomarino «Artemis», che stazza 1.120 tonnellate, è gemello dell'«Affray» affondato nel 1951 nel Canale della Manica. Come si ricorda, 75 marinai ed ufficiali perirono nella sciagura, sulla quale non è stato possibile fare luce.

Il giornale «Daily Express» afferma che l'«Artemis» stava navigando nell'Atlantico settentrionale nelle vicinanze della costa occidentale britannica quando è stato rinvenuto l'esplosivo.

Si battono con la falce due donne gelose

Rovigo, mercoledì sera.

Per motivi di gelosia la ventenne Maria Mason di Gaetano, da Ariano Polesine, veniva a lite con la trentenne Pasqualina Marsella, di Achille, del luogo.

Dalle parole le due donne passavano ai fatti e munitesi di due falci appena usate nei lavori agricoli inscenavano un duello rusticano.

La Mason si è difesa afferrando improvvisamente la lama della falce avversaria riportando però una larga ferita alla mano sinistra.

Feroce crimine d'un ragazzo

Ammazza il fratello con tre coltellate

ENNA, mercoledì sera.

Un giovane di 17 anni, Orlando Varveri, ha ucciso con tre coltellate il fratello Sebastiano di anni 23. La tragedia, svoltasi fulminea nella tarda sera di ieri, è accaduta nell'abitato di Gagliano Castelferrato.

Sembra che a provocare la feroce reazione del giovane fratricida siano stati alcuni rimproveri rivoltigli dal fratello maggiore perchè frequentava sale da gioco.

Il fratricida è stato arrestato dai carabinieri, subito dopo il fatto.

Ucciso da sincope sulla tomba della moglie

SAN GIOVANNI ROTONDO, mercoledì sera.

Il vecchio agricoltore Francesco De Lisa è morto per sincope mentre stava inginocchiato alla tomba della moglie, Grazia Ceccarelli, morta due mesi fa. Il cadavere è stato trovato ieri sera da un guardiano che percorreva i viali del cimitero. Il De Lisa ogni giorno recava grandi fasci di fiori campestri sulla tomba, accanto alla quale trascorreva gran parte della giornata. Nei giorni scorsi aveva detto agli amici che la sua unica aspirazione «era quella di ricongiungersi al più presto con Grazia».

L'inchiesta sulle sei persone imputate nello scandalo Sotgiu

Altri interrogatori ed accertamenti giudiziari fra cui quello del riconoscimento formale di "Mario" e di "Pia" - Previsto anche un confronto tra il penalista ed il giovane ragioniere che stamane è tornato al Palazzo di Giustizia - Davanti al magistrato anche i mariti delle sorelle Fantini

Roma, mercoledì sera.

Con l'interrogatorio di Giuliana Marcon e delle tre affittacamere di via Filippo Corridoni, di via Crescenzio e di via Buccari, il Sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Mirabile, ha terminato gli interrogatori delle sei persone implicate nella clamorosa vicenda. Adesso non resta al magistrato che tirare le somme [illegible]

[illegible]

stato. Talchè è appena il caso di sottolineare come, in seguito alla conferma delle loro rivelazioni, la posizione dell'avv. Giuseppe Sotgiu si presenti nuovamente scabrosa.

Gli interrogatori cui sono state sottoposte le altre donne implicate nello scandalo sono stati brevissimi. Michela Chilleml, affittuaria dell'appartamento di via Buccari 3, Maria D'Andreis, di quello di via Crescenzio 43, e Fausta Fantini, sorella di Margherita, sono state infatti trattenute nello studio del dr. Mirabile per un quarto d'ora circa, ciò che fa presumere che, dopo la contestazione dei reati loro addebitati, esse si siano limitate a confermare integralmente quanto avevano detto nelle precedenti deposizioni.

Che cosa hanno detto le tre affittacamere? Secondo le solite indiscrezioni, la Fausta Fantini avrebbe negato ogni addebito, asserendo di essere sempre stata all'oscuro dell'attività della sorella con la quale conviveva (l'appartamento è intestato a Fausta). E avrebbe aggiunto che la sorella Rita organizzava le «riunioni» quando lei era fuori casa.

La D'Andreis, da parte sua, avrebbe risolutamente respinto l'accusa. Un anno e mezzo fa, allorchè la Fantini abitava in un sottoscala di via Crescenzio n. 43, fu avvicinata dalla ragazza che le chiese di poter usufruire per mezz'ora della sala da pranzo dell'appartamento, onde ricevere un signore che avrebbe dovuto trovare un lavoro per il marito. La D'Andreis accondiscese alla richiesta di Rita: l'incontro avvenne (la padrona di casa non è in grado di riconoscere l'ospite) e durò non più di venti minuti. Tutto qui, secondo la D'Andreis, che sostiene di non sapere altro.

La Chillemi, infine, avrebbe dichiarato al dott. Mirabile di non aver mai visto o conosciuto Sergio Rossi. Ella però non avrebbe negato che nel suo appartamento di via Buccari 3 avvennero dei convegni; avrebbe inoltre precisato che Sotgiu, accompagnato da una donna identificata poi per la moglie, venne sette volte a casa sua per incontrarvi, secondo la Chillemi, unicamente la Marinella Cargaro, una giovane di 20 anni. Le altre «riunioni» sarebbero invece avvenute solo nell'appartamento di Margherita Fantini, dove alla Marcon e ai coniugi Sotgiu si aggiungeva il giovane Sergio Rossi che, secondo quanto avrebbe affermato la Fantini, si sarebbe con lei spacciato per ventottenne.

Margherita Angelica Fanini, di 22 anni, proprietaria dell'alloggio di via Corridoni a Roma, interrogata ieri. (Telef.)

Una tromba marina investe Riva Trigoso

Tetti divelti e piante sradicate - Barche fatte volare per 200 metri - Temporali e allagamenti a Sestri Lev. e Chiavari

Riva Trigoso, mercoledì sera.

Una tromba marina ha investito stamane Riva Trigoso, dopo che per tutta la notte era infuriato un violento temporale, accompagnato da una forte mareggiata con venti di scirocco. Il turbine ha preso nel risucchio alcune grosse imbarcazioni in secca: una di esse, dopo un volo di duecento metri, è andata a sfasciarsi in via Cristoforo Colombo, ed un'altra è piombata sul campo sportivo. Il vortice, dopo aver danneggiato le attrezzature di un cinema all'aperto, ha sradicato cipressi secolari e piante di ulivo sulla collina di Bardi. Anche alcuni tetti sono stati divelti, ma fortunatamente non si è registrato alcun danno alle persone.

La pioggia violentissima, che ha investito anche Sestri Levante e le vallate del Petronio e del Gromolo, ha fatto straripare i due omonimi torrenti, rispettivamente a Borgo Sara e Pila, causando alcuni allagamenti. Anche a Riva Trigoso alcune vie e negozi sono rimasti allagati.

Pure nella zona di Chiavari durante la nottata è infuriato un violento nubifragio. Si lamentano allagamenti nell'entroterra dove l'Entella è straripato invadendo alcuni campi nei pressi di San Colombano. In città l'acqua ha allagato alcuni negozi e scantinati ed in certi punti ha raggiunto i 50 centimetri di altezza. Altri allagamenti si sono verificati anche a Lavagna.

Dimissioni di Bargellini da assessore di Firenze

Firenze, mercoledì sera.

Nel pomeriggio di ieri il prof. Piero Bargellini ha inviato ai direttori dei giornali locali una copia della lettera da lui diretta il 22 novembre al sindaco La Pira per rassegnare le dimissioni dalla carica che egli ricopre nell'amministrazione comunale, ovvero dall'Assessorato alle Belle Arti e Istruzione.

Non appena il sindaco venne a conoscenza della lettera del prof. Bargellini interpose la sua opera per indurlo a recedere dal proposito e quando la decisione parve irrevocabile, invitò la Giunta ad esaminarla. Tutti gli assessori alla unanimità si sono trovati concordi nel respingere le dimissioni di Piero Bargellini, giustificate da comprensibile stanchezza, e non da dissensi di sorta con l'indirizzo dell'amministrazione e tanto meno con il sindaco La Pira.

Il fallimento a Biella d'una ditta d'autotrasporti

Biella, mercoledì sera.

La notizia del fallimento della ditta di autotrasporti del comm. Angelo Magnone di Santhià, ha suscitato disparati commenti in città, dove l'imprenditore era molto conosciuto.

Alcuni anni or sono il comm. Magnone aveva gestito una officina per le riparazioni delle automobili, posta in via Bona, che dapprima aveva assunto la ragione sociale di «Carrozzeria Moderna» e quindi era stata mutata in «Carrozzeria Magnone». La «Carrozzeria Biellese» di proprietà dei fratelli Garizio è completamente estranea alla faccenda.

La parola fine ad una tormentata vicenda d'amore?

Gisèle fermata in un albergo con un truffatore da tempo ricercato

Lui, un amico occasionale della donna per la quale Lionello Natoli tentò il suicidio in Notre Dame, è finito in carcere - Lei è stata spedita da Varese a Parigi con foglio di via

Varese, mercoledì sera.

Gisèle Guy, l'inquietante ragazza parigina per la quale il veneziano Lionello Natoli, roso dalla gelosia, tentò di togliersi la vita in un confessionale di Notre Dame, a Parigi, [illegible]

[illegible]

entraîneuse in una «boîte» di Rue du Colisée e lui avvicinava i turisti e si offriva come guida.

Dividevano una camera con due italiani. «Eravamo come fratelli» disse Natoli ai giornalisti quando narrò la sua disavventura. Ma un giorno i due se ne andarono con Gisèle. Si giunse così al tentato suicidio.

Natoli, sempre innamorato di Gisèle, dopo l'ennesima scappata della ragazza, in una fredda sera di gennaio, entrato in un confessionale di Notre Dame, si era sparato al cuore; ma rimaneva ferito solo a una spalla. Parigi fu tutta allora per lui. I giornali cercarono Gisèle e lei commossa tornò da Lionello. Ripresero la loro vita in comune e nacque anche una bimba. Si parlava di matrimonio, ma nessuno dei due voleva perdere quella libertà che avevano conosciuto nelle «boîtes» parigine.

Lasciarono la Francia, vissero in Piemonte, a Genova, quasi fuggendo da un paese all'altro. Le cronache si occuparono di lui e di lei anche per una rissa avvenuta a Bordighera. Poi da Genova la notizia della separazione. Lionello si era invaghito di un'altra ragazza a Milano e Gisèle sarebbe tornata in Francia affidando al padre la bimba nata qualche mese prima. Ma la cronaca registrava ancora la gelosia di Lionello. Mentre stavano per dividersi lui voleva ancora per sè quella ragazza per la quale aveva tentato di morire.

E ieri sera l'ultimo episodio di Gisèle in Italia è avvenuto proprio a Varese. In un albergo del centro si sono presentati due giovani: Mario Geransani, un amico occasionale che voleva fermarsi qualche giorno nella nostra città e Gisèle Guy. Poco dopo però i carabinieri raggiungevano la coppia e arrestavano l'uomo. Il Geransani era ricercato per truffa da tutte le questure d'Italia. Gisèle era ormai di nuovo sola: fu accompagnata in questura e poi, col foglio di via obbligatorio, al treno diretto in Francia.

Solidarietà marittima

Una nostra nave dirotta per urgente soccorso medico

Genova, mercoledì sera.

Uno dei tanti commoventi episodi di solidarietà umana fra la gente di mare è avvenuto fra una nave italiana e una inglese.

Il 3 ottobre la motonave Surriento, della flotta Lauro, giunta ieri nel nostro porto, stava navigando nel Mar Rosso diretta ai porti australiani quando il radiotelegrafista ricevè una comunicazione della motocisterna inglese Scottisch Lion che il terzo ufficiale macchinista era stato colpito da una grave forma di emorragia intestinale.

Per via radio il comandante inglese chiedeva istruzioni, che gli venivano subito trasmesse dal medico italiano dottor Di Marini che era a bordo della Surriento.

Dopo qualche ora il comandante inglese segnalava che l'infermo non accennava a migliorare nonostante l'applicazione delle cure prescritte. Il comandante della Surriento, capitano Angelo Carnicich dirottava immediatamente, dirigendosi verso la motocisterna, che raggiungeva nella stessa giornata. Il dott. Di Marini veniva trasbordato sulla Scottisch Lion, dove sottoponeva l'ufficiale infermo ad un energico intervento che aveva esito positivo.

Con la gratitudine del malato e i ringraziamenti del comandante e dell'equipaggio inglese il medico italiano ritornava a bordo e le due navi, dopo essersi salutate con i segnali delle sirene, riprendevano il viaggio per le rispettive destinazioni.

LO SCANDALO I.N.G.I.C.

Alti funzionari "fermati" a Livorno

Anche personalità pisane implicate?

Livorno, mercoledì sera.

Alle due di stamane agenti della squadra politica della Questura di Livorno, su mandato, pare, dell'autorità giudiziaria di Arezzo, hanno operato alcuni fermi collegati all'ormai noto scandalo dell'INGIC. Si tratta del consigliere di prefettura, dott. Dino Pignero, che fino a pochi giorni fa dirigeva in Prefettura una Divisione amministrativa con giurisdizione sulle questioni elettorali e sulle imposte di consumo, e del dott. Vittorio Ugo Vittorini, direttore delle imposte di consumo del Comune. Una terza persona, di cui fino a questo momento non si conoscono le generalità, è stata fermata, sempre a Livorno.

Frattanto, nella serata di ieri, sono state tradotte da Piombino due persone fermate in quella città. Risulta infine che sarebbe imminente il fermo di alcune personalità pisane.

Perde la favella una bambina tredicenne

Rovigo, mercoledì sera.

Antonia Castaldo, di Domenico, di 13 anni, da Grignano Polesine, è diventata improvvisamente muta. La bambina mentre attendeva in casa la mamma recatasi a Rovigo per fare operare alle tonsille un figlio, si accorgeva improvvisamente di non riuscire più a parlare.

Al ritorno della madre la piccola piangeva disperatamente senza però pronunciare parola.

Sottoposta ad immediata visita medica è stato accertato che la piccola Antonia era stata colpita da una forma di paralisi alle corde vocali ed è stata ricoverata all'ospedale per le cure del caso.

Stregiato mentre esce dalla casa della fidanzata

Gela, mercoledì sera.

Il 24enne Filippo Maggiore mentre usciva la scorsa notte dalla casa della propria fidanzata Carmelina Ferrigno, di 18 anni, è stato seguito e aggredito da uno sconosciuto che gli ha vibrato una coltellata alla faccia, dandosi poi alla fuga.

Agli agenti di P. S. il Maggiore non ha saputo fornire indicazioni sul suo feritore. Egli ha comunque riferito che, tempo fa, un certo Rosario Quastella, zio della Ferrigno, lo aveva avvicinato, avvertendolo di essere innamorato della ragazza e invitando quindi il Maggiore a non frequentarla più.

Il Quastella si è reso irreperibile.

Il processo di Alessandria

Ventiquattr'anni chiesti per ciascuno degli imputati

Alessandria, mercoledì sera.

E' proseguito stamane alla Corte d'Assise di Alessandria il processo a carico dell'ex-agente di questura Domenico Egitto di 41 anno, del carpentiere Giovanni Violino di 38 anni, del commerciante Carlo Pettinati di 39 anni e dell'agente ausiliario Guido De Rossi di 25 anni, tutti ex-partigiani residenti a Genova, imputati dell'uccisione del ferroviere Domenico Solia di 48 anni, nato a Cartosio e residente in Alessandria, uccisione avvenuta la notte del 2 giugno 1945 in territorio di Mombaldone.

Esaurita la prova testimoniale, stamane ha pronunciato l'arringa la Parte civile rappresentata dall'avv. Bonzi, il quale ha chiesto che la Corte consideri la soppressione del Solia come un vero e proprio assassinio e non un delitto a scopo politico.

Il P. M. dott. Aragnetti ha chiesto per tutti e quattro gli imputati la pena di 24 anni di reclusione ciascuno, di cui 20 condonati, con le conseguenze degli accessori di legge, ritenendoli responsabili di omicidio volontario. In serata si avrà la sentenza.

Il Vescovo di Cesena morto per un attacco polmonare

Cesena, mercoledì sera.

E' morto ieri sera, alle 21,45, il vescovo di Cesena monsignor Vincenzo Gili, per un attacco polmonare bilaterale a seguito ad una malattia che da tempo lo affliggeva.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. VIII - N. 285
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
1-2 Dicembre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il flagello sulle coste dell'Atlantico

I violenti fortunali continuano a infuriare con inaudita violenza sull'Atlantico, soprattutto in una larga fascia attorno alle coste inglesi. Cinque navi sono date come disperse e le vittime in mare sono salite a 50. Nella fotografia, lo sbarramento che protegge il porto di Boddam, nella contea di Aberdeen, in Scozia, investito dalla furia del mare in burrasca. (Telefoto)

Danza Elisabetta d'Inghilterra

Elisabetta d'Inghilterra danza con il maresciallo dell'Aria britannico sir John Baldwin, il quale indossa l'uniforme di colonnello dell'8° Ussari. Il ricevimento ha avuto luogo a Londra per il «Balaclava Ball», col quale si è celebrato il centenario dell'epica carica del Seicento. Elisabetta era accompagnata dal marito.

Addolorata Olga Villi

La tragica fine del principe Raimondo Lanza di Trabia si è verificata a dieci mesi esatti dal giorno in cui egli si era unito in matrimonio con Olga Villi. Alla luttuosa notizia l'attrice, che attende un bimbo, è stata colta da un collasso che ha destato preoccupazioni, data le sue condizioni.

Ha adottato sei maialini

Rimasta privata dei suoi cuccioli morti poco dopo la nascita, questa cagnolina danese allatta sei piccoli maialini che hanno perduto la madre.

Beatrice Cenci

Il falso carbonaio

XXIII. — Beatrice Cenci, segregata con la matrigna Lucrezia nel tetro castello di La Petrella, fa uccidere il padre Francesco dal suo amante Olimpio Calvetti, che viene aiutato dall'amico Marzio Catalano. Olimpio, sfuggito al veleno che un certo Rosati, incaricato dai Cenci, cerca di propinargli, viene rinchiuso in una prigione del castello di Novellara, ma riesce ad evadere. Nel frattempo Marzio Catalano viene arrestato e confessa il crimine. Monsignor Mario Guerra, che si innamora di Beatrice, cerca di salvare i Cenci, a loro volta arrestati. Egli incarica un sicario, un tale Bussone, di sbarazzarsi di Olimpio. Bussone assassina Olimpio, ma sospettato e arrestato, finisce per confessare. Ed ecco monsignor Mario Guerra coinvolto nell'affare.

«Monsignor Guerra, compromesso dalla confessione del brigante — scrisse Stendhal — riuscì a salvarsi in un modo veramente miracoloso. Egli era ritenuto il più bell'uomo della Corte del Papa ed era troppo noto in Roma per poter sperare di svignarsela; tanto più che alle porte si faceva buona guardia. Egli corruppe facilmente un commerciante di carbone, si fece dare i suoi vestiti, si rasò la testa, si tinse il viso di nero, acquistò due asini e si mise a girare per le vie di Roma vendendo carbone. Finalmente, quando egli fu certo di essere ormai noto alla maggior parte degli sbirri, osò uscire da Roma spingendo dinanzi a sè i due asini

carichi di carbone. Egli infatti incontrò più gruppi di sbirri che non pensarono nemmeno di fermarlo. Poi sua madre gli mandò del denaro a Marsiglia e si crede che egli sia soldato in Francia». Qualche tempo dopo la fuga di Mario Guerra, il complice di Calvetti, Marzio Catalano, venne trovato morto nella sua cella, ancora avvolto nel ricco mantello che gli aveva dato Bea-

trice dopo il dramma di La Petrella. Era stato avvelenato? Era morto per la disperazione? Non si è mai potuto appurarlo. I due principali attori, testimoni (ed eventuali accusatori) dell'assassinio di Francesco Cenci erano dunque spariti. La fortuna sembrava favorire i Cenci. Ma la confessione di Bussone, la morte di Catalano e la fuga di Guerra hanno prodotto una così viva impressione in Roma, hanno talmente rinnovato i sospetti contro i Cenci che il giudice Moscato fa sottoporre gli accusati alla tortura. Giacomo e Bernardo finiscono per confessare tutto. Lucrezia Petroni non sopporta nemmeno la tortura della «corda» e dice tutto quello che sa. Beatrice assiste alle confessioni dei suoi. «Il peccato è commesso — le gridano gli altri accusati. — Bisogna ora fare anche la penitenza e non lasciarsi dilaniare il corpo per una inutile ostinazione». «Dunque, voi volete coprire di vergogna la no-

stra casa — risponde la giovane — e morire ignominiosamente?...». Ed ella nega tutto. Allora il giudice Moscato fa attaccare Beatrice all'apparecchio di tortura. Si cominciano a stringere i ceppi. «O Santissima Madonna, aiutatemi!», grida Beatrice. Si stringe ancor più. «Liberatemi! — grida la giovane, vinta. — Leggetemi gli interrogatori dei miei; approverò ciò che deve essere approvato; negherò ciò che deve essere negato». Così Beatrice confessa tutta la verità. Vengono tolte subito le catene a tutti i Cenci, e Beatrice, che da cinque mesi non vedeva i suoi fratelli, vuole cenare con essi. Ma il giorno dopo tutti vengono di nuovo separati: i due fratelli condotti alla prigione di Tordinona; le donne alla prigione Savella.

Segue: *Una commovente difesa.*